

# L'OGLIASTRA



ATTUALITÀ E CULTURA  
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

FEBBRAIO 2018  
numero 2

**Catechesi**  
*Nuovi percorsi*

**Maschere**  
*Ma non sul nostro volto*



**UMBRIA: Foligno** ▼

Mensa Caritas

## SCOPRI SU 8XMILLE.IT LA MAPPA DELLE OPERE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Cerca le opere realizzate con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, scoprirai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su [8xmille.it](http://8xmille.it) oppure scarica l' **APP** gratuita mappa 8xmille.



*Non perdere neppure un numero del tuo giornale!*



Quote di abbonamento annuale 2017  
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

*Ricorda di rinnovare l'abbonamento*

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a [redazione@ogliastraweb.it](mailto:redazione@ogliastraweb.it)
- visitando il sito [www.ogliastraweb.it](http://www.ogliastraweb.it)

## EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA  
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



**PIRAS SEVERINO** SRL  
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

## Cambio nella direzione de L'Oglastra

# Il tempo e il sabato

di Tonino Loddo



### La copertina

*«Tutta la vita umana non è se non una commedia in cui ognuno recita con una maschera diversa, e continua nella parte finché il gran direttore di scena gli fa lasciare il palcoscenico», scriveva Erasmo da Rotterdam. Accade che, spesso, viviamo facendo finta di essere qualcosa di diverso da quel che siamo ed abbiamo una maschera per la famiglia, una per la società, una per il lavoro e chissà quante altre ancora. Oggi, poi, Internet ci viene proprio in soccorso, consentendoci di dire quel che vogliamo senza esporci troppo. Il problema arriva a sera quando, cessato ogni clamore, ci togliamo la maschera e rischiamo di non sapere chi siamo..»*

In copertina:  
photo by Pietro Basoccu

**T**rovare nella storia del pensiero umano una definizione unanime del tempo è impossibile. Un po' ci aiuta a capirlo il saggio Qoèlet quando avverte che c'è un tempo per tutto: per nascere e per morire, per piantare e per sradicare, per abbattere e per edificare, per piangere e per ridere, per gemere e per ballare, per tacere e per parlare, per amare e per odiare... (cfr. Qo 3,2-9): «Per tutto c'è un momento adatto e un tempo per ogni attività sotto il cielo» (Qo 3,1). In tal modo, Qoèlet oltre ad insegnarci che ci è donato un tempo per tutto, ci insegna anche che all'interno del supremo orizzonte della vita umana nessun termine si presenta mai contemporaneamente al suo opposto, ma tutti implicano uno scarto connesso a un *aut aut* insuperabile. Analogamente, c'è la settimana per lavorare e c'è il *sabato* per riposare, fermarsi, riflettere, lasciar decantare... Un *sabato* che Dio stesso «benedice e rende sacro» (Gen 2,3) quando si regala una pausa per gustare le cose che ha appena creato, e così benedicendolo e consacrandolo ci comanda (Deut 5,12) di fare altrettanto, di ritagliarci - cioè - spazi per ripensare tutte quelle cose che con l'andare dei giorni si sono accumulate negli angoli del cuore. Un comando che vale sia nel tempo breve (settimana) che nel tempo lungo (quello della vita). Ecco perché, «quando fiorisce il mandorlo» (Qo 12,7), bisogna consapevolmente abbandonare ogni tentazione di giovanilismo e fermarsi, lasciando spazio alle esultanze ancora capaci di trasformare in bellezza le fatiche della vita, consentendo alle forze più recondite del nostro essere, abitualmente soffocate dalla vita ordinaria, di manifestarsi; energie troppo significative per l'uggiosa ferialità o, forse, persino invisibili ad essa. Il comando al rispetto di un *sabato* fatto per l'uomo (Mc 2,27) sta tutto qui: poiché non siamo noi i padroni del tempo, dobbiamo stare bene attenti a non diventarne schiavi. Ergiamo, perciò, degli steccati attorno ai nostri tempi di riposo, difendiamoli con forza, rendiamoli esempi di tempo liberato.

A me piace pensare che sia questo il messaggio segreto di Qoèlet. Ed è per questo che, dopo averlo ringraziato per avermi concesso di vivere quest'esperienza magnifica, ho chiesto al vescovo Antonello di esonerarmi dalla direzione di questo bellissimo giornale e dalle attività ad essa connesse. Ed in lui ringrazio tutti coloro che, collaborando con entusiasmo, mi sono sempre stati vicini e l'hanno resa possibile, gli instancabili responsabili parrocchiali ed i tantissimi lettori che continuamente mi hanno fatto sentire il loro affetto.

### La gratitudine che apre al futuro

*Non pensavo che fosse in realtà arrivato il tempo, certamente non lo speravo. Un patto non scritto con Tonino Loddo prevedeva che dopo qualche anno la sua direzione al giornale terminasse. Intanto l'avevo invitato a lavorare con entusiasmo e competenza al rinnovo di una testata che voleva continuare ad essere, con un'altra veste grafica e con nuovi contenuti, un giornale del territorio, della gente e della nostra Chiesa locale. L'ha fatto con passione e dedizione personale non sempre immaginabile all'esterno, in dialogo con il sottoscritto e la redazione, offrendo costantemente un prodotto curato e quindi di qualità, fino a farne un mensile apprezzato non solo nella nostra diocesi. Lo ringrazio a nome della nostra Chiesa e di tutti i lettori, e personalmente gli rinnovo gratitudine anche per la lealtà dimostrata nei miei confronti e per l'amore alla Chiesa che ha animato il suo impegno. Ora continuerà a darci una mano, soprattutto nella direzione di Studi Oglastrini. Dal prossimo numero assume la direzione del giornale Claudia Carta, già presente nella redazione e anche lei con spessore ecclesiale, competenza e passione che aiuteranno L'Oglastra a mantenersi ai livelli raggiunti. Buon lavoro, con la mia stima personale e quella di tutta la nostra Chiesa.*

✠ Antonello Mura

anno 38 | febbraio 2018  
numero 2

una copia 1,50 euro

Direttore responsabile

**Tonino Loddo**

direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico

**Aurelio Candido**

Redazione

**Filippo Corrias**

**Claudia Carta**

**Augusta Cabras**

**Fabiana Carta**

Amministrazione

**Pietrina Comida**

**Sandra Micheli**

Segreteria

**Alessandra Corda**

**Carla Usai**

Redazione

**e Amministrazione**

via Roma, 108

08045 Lanusei

tel. 0782 482213

fax 0782 482214

[www.ogliastraweb.it](http://www.ogliastraweb.it)

[redazione@ogliastraweb.it](mailto:redazione@ogliastraweb.it)

Conto corrente postale  
n. 10118081

**Abbonamento annuo**

ordinario euro 15,00

sostenitore euro 20,00

benemerito euro 100,00

estero (via aerea) euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei  
n. 23 del 16/6/1982

**Editore**

**L'Ogliastra** | Associazione culturale  
via Roma 102, 08045 Lanusei

**Proprietario**

Diocesi di Lanusei

Via Roma 102

08045 Lanusei

**Stampa**

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale

Baccasara

08048 Tortolì (OG)

tel 0782 623475

fax 0782 624538

[www.grafichepilia.it](http://www.grafichepilia.it)

 Membro della  
Federazione Italiana  
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

## Sottovoce

1 Il tempo e il sabato *di Tonino Loddo*

## Ecclesia

3 Lo Statuto non può essere un problema *di Antonello Mura*

4 Perché l'amore non si raffreddi *di Filippo Corrias*

## La Parola e la vita

10 "Jahvè schianta i cedri del Libano".  
Il salmo 29 e la potenza di Dio *di Giovanni Deiana*

12 "È giunta l'ora..." *di Pietro Sabatini*

13 Atrio *di Marco Congiu*

14 L'acqua che salva la vita *di Claudia Carta*

## Dossier 1 | Maschere

16 La maschera giusta *di Brian Patten*

20 Il rito delle maschere in Sardegna *di Bachisio Bandinu*

22 Oltre la maschera *di Paolo Usai*

23 *Sa Mamulada*. Il fracasso in maschera *di Dennis Mura*

24 Il carnevale d'una volta *di Fabiana Carta*

25 *Is carristasa*. Tutti pazzi per il carnevale *di Marco Pisanu*

## Dossier 2 | Abiti

34 L'abito non fa il monaco *di Graziella Murru*

36 Se anche l'abito fa il monaco *di Augusta Cabras*

38 Un costume nel tempo.  
Per un'analisi del costume femminile di Baunei *di Theresa Pusole*

40 *Vestire* la tradizione *di Claudia Carta*

## Attualità

5 Feste religiose nella diocesi

6 La scomparsa di don Demurtas *di Minuccio Stochino*

7 L'omelia del vescovo Antonello ai funerali

8 L'iniziazione cristiana catecumenale.  
Le nuove frontiere della catechesi *di Filippo Corrias*

26 IX Concorso diocesano dei Presepi.  
Ma quante sorprese! *di Edoardo e Sabrina*

27 Tutti x tutti. Un concorso per tutte le parrocchie

28 Nascere due volte *di Fabiana Carta*

30 Il nostro tempo e le sfide della multiculturalità *di Debora Asoni*

32 L'Ogliastra nel cuore e nelle mani *di Anna Maria Piga*

42 Non tutto ma di tutto

44 La forza della ceramica *di Augusta Cabras*

46 Nuovi metodi terapeutici. Oltre le apparenze *di Paolo Usai*

47 Zafferano *di G. Luisa Carracoi*

*Comitati  
e feste religiose*

## Lo Statuto non può essere un problema

**L**a nostra diocesi dal 2015 riflette sull'organizzazione delle feste religiose nelle parrocchie. Raccoglie dati ed esperienze, in un confronto continuo tra vescovo e sacerdoti, allargando inoltre la riflessione ai comitati (dicembre 2016 -marzo 2017), ai quali chiede suggerimenti e rilievi in vista di uno Statuto che indichi alcune Linee comuni. L'obiettivo è salvaguardare la tradizione e la significatività della festa dedicata alla Vergine Maria o a un Santo, ma anche regolamentarla secondo i seguenti criteri: collaborazione con i sacerdoti, trasparenza economica e tutela delle norme ecclesiastiche, civili e fiscali. L'8 dicembre 2017, il decreto contenente lo Statuto e il regolamento viene pubblicato, sottoscritto da tutti i sacerdoti. Dunque, ora qual è il problema? Quali sono le difficoltà di cui si parla, alimentate da varie fonti? Lasciando da parte la scorrettezza di certi commenti apparsi sui social, sufficienti a intuire lo spessore di chi li scrive, colpisce la leggerezza e l'inesattezza che ha contagiato alcuni - anche nelle nostre comunità - nell'interpretazione non corretta dello Statuto. Se è vero che questo dimostra quanto dobbiamo impegnarci - vescovo e presbiteri - nella formazione di coscienze libere e responsabili, umanamente robuste e cristianamente credibili, esso conferma che probabilmente qualcuno si è sentito "disturbato" da queste disposizioni. Mi chiedo: per quale motivo? Davvero nascerebbero delle difficoltà dall'attuazione dello Statuto? Non può essere prima di tutto un problema stabilire che si deve collaborare tra i comitati e la parrocchia, perché i primi sanno che prendersi l'impegno di celebrare la



festa religiosa è molto diverso dal farlo per una sagra o per un evento solo civile. Non può essere un problema neanche che il parroco, oltre che dal comitato - che va comunque approvato come tale - sia aiutato dal suo consiglio parrocchiale o da quello degli affari economici, perché quest'ultimo - anche per il diritto - deve vigilare sulle spese della comunità cristiana. Non è un problema, credo, la trasparenza economica, perché come in una famiglia, prima di stabilire delle spese, bisogna sapere di quali risorse si dispone, e oltre al comitato lo devono sapere anche coloro che hanno fatto delle offerte per la festa, e il parroco a nome di tutti. Non è neanche un problema, immagino, che alcune spese (predicatore, utenze, fiori, assicurazioni, pulizia dei locali...) siano comunicate a tutti, comparando nel bilancio preventivo e consuntivo. E non è un problema che tutti conoscano le risorse destinate a opere di carità nella parrocchia, ad esempio per i malati o per altre realtà

disagiate. Così come nessuno, credo, possa vedere come problema che le fatture o le ricevute dei compensi, destinate agli artisti e agli ospiti della festa civile, siano regolarmente registrate e conservate in parrocchia, perché a risponderne legalmente è sempre il parroco.

E se poi queste disposizioni sono in alcuni casi già attuate da alcuni comitati, che problema c'è se ora lo Statuto le sancisce e le comunica a tutti, perché vengano messe in pratica anche da quelli che finora non l'hanno fatto?

E infine, per favore, non diamo origine a un problema che non esiste: infatti né la diocesi, né il vescovo potrà, dovrà o vorrà ricevere gli eventuali avanzi della festa, perché non solo questo non è scritto da nessuna parte, ma è totalmente contrario alla verità e al senso dello Statuto. Solo il comitato, d'accordo con il parroco, gestirà queste risorse.

Quindi, qual è il problema?

✠ Antonello Mura

# Perché l'amore non si raffreddi

di Filippo Corrias  
parroco di Gairo

*La Quaresima, "in attesa della notte di Pasqua"*



consolazione di Dio (e quindi della sua Parola e dei Sacramenti), l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce a occuparsi solo di ciò che è apparente, riducendo in tal modo l'ardore missionario».

## Cosa fare?

**L**a Quaresima, «segno sacramentale della nostra conversione», ci prepara all'incontro con Gesù Cristo, morto e risorto per la salvezza dell'umanità. Papa Francesco, nell'offrire ai fedeli alcuni spunti di meditazione per vivere bene il tempo di preparazione alla Pasqua, si è lasciato ispirare da una frase del Vangelo di Matteo che ha posto anche come titolo del Messaggio per il 2018: *“Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti”* (Mt 24,12). «Questa frase - scrive il Papa - si trova nel discorso che riguarda la fine dei tempi e che è ambientato a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi, proprio dove avrà inizio la passione del Signore. Rispondendo a una domanda dei discepoli, Gesù annuncia una grande tribolazione e descrive la situazione in cui potrebbe trovarsi la comunità dei credenti: di fronte a eventi dolorosi, alcuni falsi profeti inganneranno molti,

tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro di tutto il Vangelo».

**I falsi profeti.** Francesco poi continua domandandosi chi sono questi falsi profeti e «quali forme assumono» e li tratteggia come «incantatori di serpenti, profittatori delle emozioni umane per rendere schiave le persone. Altri falsi profeti sono quei “ciarlatani” che offrono soluzioni semplici e immediate alle sofferenze, rimedi che si rivelano però completamente inefficaci».

La conclusione a cui arriva il Papa, dopo la sua dettagliata analisi sui falsi profeti, è che «questi truffatori tolgono la dignità, la libertà e la capacità di amare».

**Un cuore freddo.** I falsi profeti, sostiene il Pontefice facendo riferimento alla frase del Vangelo di Matteo, raffreddano l'amore del cristiano con «l'avidità per il denaro, il rifiuto della

Dedicarsi alla preghiera, esercitare l'elemosina e praticare l'elemosina – scrive Francesco – sono le modalità attraverso le quali possiamo smascherare i falsi profeti invitando i cristiani «a intraprendere con zelo il cammino della Quaresima» poiché «se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio!».

**Il fuoco della Pasqua.** «Egli ci dona sempre nuove occasioni affinché possiamo ricominciare ad amare» in attesa «della notte di Pasqua nella quale rivivremo il suggestivo rito dell'accensione del cero pasquale attinta dal “fuoco nuovo”. La luce a poco a poco scaccerà il buio e rischiarerà l'assemblea liturgica». In questo modo, nell'ascolto della parola di Vita e nella comunione eucaristica – conclude Papa Francesco nel suo Messaggio – potremo tutti «rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus».



## Feste religiose nella Diocesi

# Cosa dice veramente lo Statuto e quello che "si dice" ma non è vero

Si sta facendo un gran parlare dello Statuto e del Regolamento emanato dalla Diocesi, con decreto del vescovo dell'8 dicembre 2017.

Proviamo a chiarirne alcuni aspetti anche per chi non ne conosce il testo

È vero che lo Statuto riguarda tutte le parrocchie della diocesi ed è stato promulgato dal vescovo con l'approvazione di tutti i sacerdoti?



VERO



FALSO

È vero che prima che lo Statuto venisse approvato è stato chiesto ai comitati se avessero idee da suggerire?



VERO



FALSO

È vero che lo Statuto apprezza e incoraggia tutti coloro che si impegnano per organizzare le feste religiose, collaborando con il parroco e la comunità cristiana?



VERO



FALSO

È vero che esistono delle norme ecclesiastiche, civili e fiscali che lo Statuto ricorda ai comitati?



VERO



FALSO

È vero che la comunità parrocchiale, quando celebra la Vergine Maria o un Santo, deve essere informata, tramite il parroco, sul bilancio economico sia religioso che civile che riguarda la festa?



VERO



FALSO

È vero che la trasparenza di tutti gli atti organizzativi della festa alimenterà la sensibilità della comunità e contribuirà a fare scelte chiare, la cui responsabilità ricade comunque sulla parrocchia?



VERO



FALSO

È vero che il comitato indicherà il nome di un suo componente che, con l'approvazione del parroco avrà il ruolo di presidente delegato?



VERO



FALSO

È vero che tra il comitato, che si costituisce in parrocchia e la Pro Loco ci può essere collaborazione per organizzare la festa religiosa, pur essendo diversi i ruoli e gli obiettivi?



VERO



FALSO

È vero che le spese della parrocchia per la festa (predicatore, fiori, utenze, assicurazioni, pulizie...) devono rientrare nel bilancio dei festeggiamenti?



VERO



FALSO

È vero che il parroco decide da solo, al posto del comitato, come organizzare la festa?



VERO



FALSO

È vero che il parroco, da solo, deciderà come utilizzare gli avanzi di cassa della festa?



VERO



FALSO

È vero che gli avanzi di cassa della festa andranno alla diocesi tramite il vescovo?



VERO



FALSO

Per conoscere il testo completo vai sul sito della diocesi ([www.diocesidilanusei.it](http://www.diocesidilanusei.it))

# La scomparsa di don Demurtas

*È stato Sacerdote per oltre sessant'anni  
in tempi di forti cambiamenti*

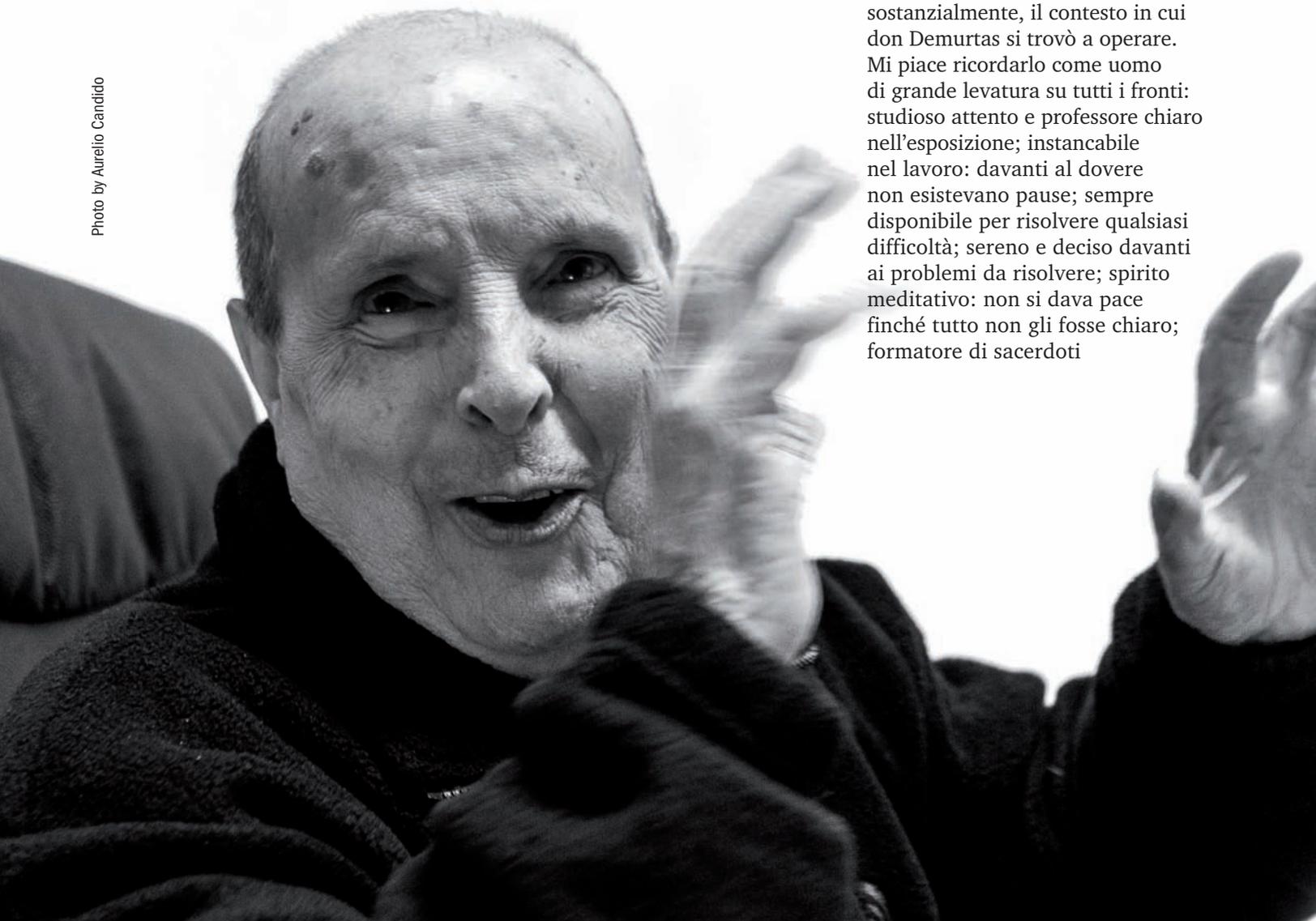
*di Minuccio Stochino  
parroco della Cattedrale - Lanusei*

**N**ato a Ulassai, da Luigi e Chiara Chillotti, il 1 gennaio 1930, Antonio Demurtas fin da piccolo fu attratto dalla vita religiosa, tanto che a 11 anni fu avviato dall'allora parroco Flavio Cocco al seminario di Lanusei, assieme ad altri ragazzi dei quali cinque arrivarono al sacerdozio. Dopo il diploma ginnasiale conseguito a Lanusei e gli studi liceali al seminario regionale di Cuglieri, fu ordinato sacerdote a Ulassai il 1 agosto 1954 da Mons. Basoli. Il ministero sacerdotale di don Demurtas (così lo chiamavano tutti,

benché fosse canonico e monsignore) ha avuto come epicentro Lanusei dove visse prevalentemente e operò senza soluzione di continuità. Un ministero iniziato negli anni tumultuosi del *boom* economico, quando gli abitanti raggiunsero quota 6.500, e le scuole medie e superiori (statali e parificate), la sanità e gli altri uffici pubblici conobbero una fortissima espansione; fiorenti erano anche le imprese edili e la Cartiera di Arbatax assumeva parecchia manodopera lanuseina. Politicamente dettavano legge tre partiti, Democrazia cristiana, Partito

Comunista e Partito Socialista che si fronteggiavano in un clima molto *battagliero*, ma sempre costruttivo. Poi arrivarono il Concilio (anni Sessanta) e la crisi delle istituzioni (anni Settanta e Ottanta) che determinarono contesti di forti cambiamenti. Lanusei in quegli anni fu centro di tante tensioni, ma anche ricco di tante voci chiare e vivaci in cui parrocchia, salesiani, seminario e i tanti organismi religiosi agivano concordemente per il bene di tutti. Erano anche gli anni in cui veniva su il Santuario diocesano. Anni, insomma, pieni di nuove esigenze e di stimoli fecondi. Questo fu, sostanzialmente, il contesto in cui don Demurtas si trovò a operare. Mi piace ricordarlo come uomo di grande levatura su tutti i fronti: studioso attento e professore chiaro nell'esposizione; instancabile nel lavoro: davanti al dovere non esistevano pause; sempre disponibile per risolvere qualsiasi difficoltà; sereno e deciso davanti ai problemi da risolvere; spirito meditativo: non si dava pace finché tutto non gli fosse chiaro; formatore di sacerdoti

Photo by Aurelio Candido



e di laici preparati su tutti i fronti; paziente nel vedere crescere le persone; mai astioso, anche se talvolta le provocazioni non sono mancate (ché, anzi, qualcuno se le cercava col lanternino!); largo in prospettive pastorali: sono testimoni le diverse missioni popolari, le organizzazioni associative e i movimenti ecclesiali; discepolo di Mons. Basoli: minuzioso nell'organizzare gli eventi. Un impegno apostolico denso, frutto di lunghi tempi di preghiera. Preghiera, adorazione, meditazione a sfondo biblico erano il suo pane quotidiano. Tutto in silenzio e riservatezza. Le attività pastorali dovevano parlare da sé. Non amava essere messo in vetrina. Mi piace pensare che il suo nome sia scolpito nel cuore di Cristo, così come sempre lo sarà nel cuore di quanti gli sono stati vicini e ne hanno sperimentato le opere di bene.

Lunedì 22 gennaio  
si sono svolti  
in Cattedrale i funerali  
del canonico mons.  
Antonio Demurtas,  
deceduto il giorno  
precedente all'età  
di 88 anni.  
Riportiamo alcuni  
stralci dell'omelia  
del vescovo Antonello

(Lecture: Qoèlet  
(12,9-13);  
Salmo 131;  
Luca 24,1-12).

## L'omelia del vescovo Antonello ai funerali

«**R**endiamo grazie a Dio oggi per la vita e il ministero del Canonico Mons. Antonio Demurtas. Lo facciamo come Chiesa diocesana con tutti i suoi presbiteri, diaconi, religiose e religiosi; con il vescovo Antioco, che mi ha pregato di comunicare a tutti la sua preghiera e vicinanza; con le comunità parrocchiali, in particolare con quella della Cattedrale, che don Antonio ha servito per quasi tutti gli anni del suo ministero e di cui è stato anche parroco e arciprete del Capitolo. Siamo vicini a suoi parenti: i nipoti Anna Maria, Giuliana e Luigi, la cognata Francesca e il cugino don Ottavio, con i rispettivi familiari. Ringraziamo tutti Assunta, che per oltre 50 anni è stata fedelmente vicina a don Antonio, così come esprimiamo tanta gratitudine anche a Rosa. (...).

“*Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*” è il messaggio del Vangelo valido per sempre e per tutti: non si può cercare nel luogo dei morti chi è vivo. Collocato davanti a noi, nella posizione di chi guarda l'assemblea, siamo qui per affermare che il nostro sacerdote Antonio è vivo: chi ha fede non vede un morto, ma un vivente. E per aiutarci vi invito, invito me per primo, a sperimentare quello che accade nel racconto evangelico a Maria di Magdala, la Maddalena, titolare di questa Cattedrale, che tante volte il canonico Antonio ha presentato come modello a questa comunità. (...).

Gesù gli pone due domande: *Perché piangi? Chi cerchi?* Cerchi cioè un cadavere o un vivente? E quando Gesù, togliendola dall'imbarazzo, la chiama per nome: “*Maria!*”, la Maddalena voltandosi e riconoscendolo gli dice, finalmente: “*Maestro!*”.

Il voltarsi di Maria non è solo un atteggiamento fisico, ma spirituale, un segno di una conversione, che le permette l'incontro con il Risorto.

Don Antonio carissimo, tu, come ogni sacerdote, conosci le modalità spirituali per voltarsi verso Gesù, e incontrandoti personalmente, mi sembravi davvero proteso a girarti verso Gesù, sempre di più, come un desiderio ormai – negli ultimi tempi – tanto atteso. E sempre con quel

sorriso accattivante e contagioso. (...). Con tutti i presenti ti dico: ti vogliamo bene per quello che sei stato in mezzo a noi; hai rivestito responsabilità grandi e costanti in questa Diocesi, sempre con acutezza, lungimiranza e generosità ministeriale. Sono tanti, tra i presbiteri, quelli che tu hai seguito e accompagnato; sono tantissimi tra i parrocchiani coloro che ti esprimono gratitudine, perché sei stato per loro padre nella fede e nella vocazione. Ho scelto la saggezza del libro del *Qoèlet* per ricordare quello che sei stato, quando si dice che *Qoèlet, oltre a essere saggio, insegnò anche la scienza al popolo; ascoltò, indagò e compose un gran numero di massime*.

Ho conosciuto chiaramente don Antonio negli ultimi anni della sua vita, ma sono stati sufficienti per immaginare come lavorasse come sacerdote e con quali idee forza. La saggezza che ascolta e non ha paura di scegliere e di indicare; la forza dell'autorevolezza che non riesce a nascondere le sue responsabilità; la gioia di avere nel Vangelo non un libro, ma la fonte per indirizzare la sua e l'altrui esistenza. Quel sentirsi sempre un maestro della fede, impegnato a insegnare fino a voler far maturare convinzioni e motivazioni; l'ironia sottile che l'accompagnava, mai offensiva, e che lo portava a indagare su tutto, ad ascoltare tutti, ma che non gli impediva di accettare con coraggio la solitudine di chi comunque deve decidere. “*Le parole dei saggi sono come pungoli*”, punte acuminate, chiodi che si conficcano, dice ancora il *Qoèlet*, e aggiungo che ne abbiamo bisogno, anche quando rimangono inascoltate. (...).

“*Io resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre*”, questo canto del salmo, di una fiducia spontanea e assoluta, è straordinario. (...). Don Antonio, continua a insegnarci che abbandonarci tra le braccia di Dio è il gesto più bello che non appartiene solo ai bambini da svezzare, ma a tutti coloro che ne riconoscono la paternità e l'amore. Maria, che tu hai tanto amato e invocato, ti accogla e ti porti tra le braccia del Padre.»

# L'iniziazione cristiana catecumenale

## Le nuove frontiere della catechesi a cura di Filippo Corrias



### Chi è

Don Antonio Facchinetti, presbitero della diocesi di Crema, è direttore dello Studio Teologico interdiocesano di Crema, Cremona, Lodi e Vigevano, incaricato diocesano per il Catecumenato degli adulti e il Diaconato, docente presso il Seminario Vescovile S. Maria della Pace. È laureato in Lingue e letterature straniere e in Scienze per la formazione di formatori, ed è licenziato in Teologia pastorale.

### Cosa s'intende per catechesi catecumenale?

Come chiarisce molto bene la Lettera Pastorale *Sul carro con Filippo* del vescovo Antonello, riprendendo il nr. 52 del testo CEI *Incontriamo Gesù*, l'ispirazione catecumenale della iniziazione cristiana comprende i seguenti elementi:

- l'importanza di un cammino globale e integrato, fatto di ascolto della Parola, di riti, di fraternità ecclesiale, di testimonianza di vita e di carità;
- il rilievo decisivo di ciò che precede e segue nel tempo il catecumenato, ossia rispettivamente la prima evangelizzazione e la mistagogia;
- il discernimento che rispetta e promuove la libera e piena rispondenza del soggetto, i suoi ritmi, i suoi tempi (non automatismi dei sacramenti);
- la connessione dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, quale introduzione nell'unico mistero pasquale di Cristo;
- un percorso che avviene nella comunità, in relazione alla sua vita ordinaria, in primo luogo l'anno liturgico, con un riferimento specifico al vescovo.

Pertanto, l'articolazione della proposta si sviluppa in queste precise e concrete tappe:

- un tempo di prima evangelizzazione, che prevede un primo anno rivolto ai genitori, un secondo ai genitori e ai figli insieme (corrispondente all'età della seconda elementare);
- successivamente, un percorso di tre anni di scoperta o riscoperta della fede attraverso tappe, riti, consegne e riconsegne;
- infine, la celebrazione unitaria dei sacramenti della Cresima e della prima Eucaristia in quest'ordine, meglio se nel tempo pasquale;
- a seguire un tempo di mistagogia, cioè l'introduzione nella piena comprensione dei misteri della fede. Un cammino che

propone la costante meditazione del Vangelo, la partecipazione all'Eucaristia e l'esercizio della carità, aiutando a mantenere vivo il rapporto tra la fede celebrata e la pratica della vita.

### Perché si avverte l'esigenza di questa nuova forma di catechesi nel contesto attuale?

Il rinnovamento è dettato dalla constatazione unanime della infruttuosità degli attuali percorsi, ancora incentrati prevalentemente sull'insegnamento della dottrina cristiana da parte di alcune catechiste "insegnanti", in un mondo ormai altamente secolarizzato è sotto gli occhi di tutti come il sacramento della confermazione – che dovrebbe sancire e garantire l'ingresso dei ragazzi nella vita adulta della comunità ecclesiale – in realtà combacia purtroppo con l'addio alla parrocchia e all'oratorio e quindi alla fede.

### Quali sono i metodi e gli obiettivi che si prefigge?

Il metodo è quello esperienziale, dal momento che i ragazzi non vivono più nella ferialità una vita quotidiana cristiana in famiglia. È dagli adulti che bisogna ripartire nell'evangelizzazione, prendendoli là dove sono e accompagnandoli amorevolmente per i sentieri spesso tortuosi o ingarbugliati che attraversano. Nel rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana in stile catecumenale, il coinvolgimento dei genitori in veri e propri percorsi di riscoperta e consolidamento della propria fede costituisce certamente una novità assoluta anche per le nostre comunità parrocchiali più attive, in seria difficoltà a raggiungere gli adulti nell'annuncio del vangelo e nella catechesi, per molteplici fattori di natura oggettiva, come i ritmi di lavoro serrati e irregolari, la mobilità frequente dei destinatari, la qualità alta di proposta degli educatori testimoni, ecc.

## Intervista a don Antonio Facchinetti



### Nella sua diocesi di Cremona a che punto è la sperimentazione?

A Cremona, il Vescovo Lafranconi è stato tra i Vescovi più solleciti nel corrispondere con encomiabile prontezza agli Orientamenti Pastoralmente CEI con i quali si indicava la necessità improrogabile, da una parte, della “conversione pastorale” delle nostre comunità ecclesiali in prospettiva missionaria e della offerta, dall'altra, di itinerari catecumenali veri

e propri nella proposta rinnovata di Iniziazione Cristiana dei bambini e dei ragazzi.

Nella mia diocesi da qualche anno è ormai cammino ordinario l'itinerario catecumenale della iniziazione cristiana. Si tratta però di renderla ogni giorno più convinta, efficace, incisiva: sotto questo profilo, c'è ancora e sempre molto da fare, soprattutto nell'accompagnare gli adulti con altri adulti credenti, forti del fatto che appartiene alla vocazione battesimale la missione evangelizzatrice.

**Il vescovo Antonello l'ha proposta anche nella recente Lettera pastorale *Sul carro con Filippo*. In diocesi, la comunità di Villaputzu ha accettato di avviare la sperimentazione. Ha senso avviarla in una realtà piccola, anche quando in essa prevale il metodo tradizionale di catechesi?**

Ho letto con molto interesse la Lettera Pastorale del vescovo Antonello *Sul carro con Filippo*: mi ci ritrovo pienamente. È esemplare per chiarezza, concisione, pregnanza di intenti e di significati. Ormai, in diverse diocesi si sta mettendo mano al rinnovamento della iniziazione cristiana nella stessa direzione, in sintonia sulla stessa lunghezza d'onda. Quando si opera un rinnovamento piuttosto importante e impegnativo è bene sperimentare in maniera limitata: va incoraggiata e sostenuta la comunità di Villaputzu in questo generoso sforzo che non potrà fallire se vede il contributo di tutti e un progressivo consolidarsi della proposta. Per rinnovare un sistema complesso e affermato – come quello dalla iniziazione cristiana tradizionale – occorre operare gradualmente, partendo da un punto, con pazienza e tenacia: non ci sono risoluzioni immediate e magiche. L'intera comunità, insieme al suo parroco, deve sentirsi orgogliosa di intraprendere una nuova strada di evangelizzazione.

# “Jahvè schianta i cedri del Libano”

## Il salmo 29 e la potenza di Dio

di Giovanni Deiana

**Q**uando ero studente, durante le vacanze estive, spesso dovevo animare la messa domenicale e perciò avevo il compito di scegliere i canti da intonare. C'era un giovane che aveva una predilezione particolare per un canto: “Dell’aurora tu sorgi più bella”; era un inno alla bellezza della Madonna superiore a tutte le altre del creato. Il culmine del canto si raggiungeva quando, a pieni polmoni, i giovani cantavano: “Bella tu sei qual sole, bianca più della luna ...!”; ricordo che era la parte in cui mettevano particolare ...fervore. Mi resi conto però che qualcuno, invece di cantare rivolto verso la statua della Madonna, guardava intensamente il coro delle ragazze, rigorosamente separato da quello maschile. In poche parole, qualche giovane aveva trasformato un canto mariano in una serenata alla propria bella!

### Niente di nuovo sotto il sole!

Il saggio Quèlet direbbe: «Niente di nuovo sotto il sole!», perché un procedimento simile l’aveva già adottato l’autore del Salmo 29. Sembra, infatti, che originariamente esso fosse un inno rivolto ad un dio pagano, Baal, considerato dalla devozione popolare il responsabile della pioggia. Così, quando nelle montagne del Libano, famose per le foreste di cedri, si scatenavano i temporali, i devoti di Baal pensavano che fosse il loro dio a manifestare la sua potenza con i tuoni e i fulmini! Il popolo ebraico che adorava Jahvè invece riteneva che quei fenomeni naturali fossero provocati dal loro Dio e per ribadire questa verità hanno semplicemente rivolto a Jahvè l’originario canto dedicato al dio Baal. È in questo sfondo religioso che dobbiamo leggere alcune espressioni del nostro salmo che altrimenti sarebbero incomprensibili:

«La voce del Signore è sopra le acque, tuona il Dio della gloria, il Signore sulle grandi acque. La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza. La voce del Signore schianta i cedri, schianta il Signore i cedri del Libano. Fa balzare come un vitello il Libano, e il monte Sirion come un giovane bufalo. La voce del Signore saetta fiamme di fuoco, la voce del Signore scuote il deserto, scuote il Signore il deserto di Kades» (vv. 3-8). I tuoni che durante le tempeste facevano tremare le montagne, associati ai fulmini che scaricavano la terribile energia sugli alberi, erano considerati espressione della potenza di Jahvè il quale, invece di atterrire i suoi devoti, indirizzava la sua forza contro coloro che adoravano altri dei!

### Baal nella mitologia fenicia

Grazie ai testi trovati nell’antica città di Ugarit, un porto della Siria vicino all’attuale Latakia, che intorno al XIV secolo a. C. era il più importante di tutto il Mediterraneo, conosciamo il ruolo centrale di questo dio nella religiosità popolare. Egli regolava il succedersi delle stagioni sulla terra; da lui dipendevano le piogge autunnali indispensabili per la semina



dei cereali. Si narrava che Baal fosse riuscito a ottenere il dominio sulle acque perché aveva sconfitto, in un aspro combattimento, il drago che rappresentava la siccità e il deserto. Per tale motivo egli era molto popolare in tutto il Vicino Oriente, ma lo era in modo del tutto speciale nel nord della Palestina, intorno al monte Carmelo. Non a caso



Pagina a sinistra: *Statuetta di Baal* (XIV-XII sec. aC) ritrovata a Ras Sharma (Ugarit); a lato: **GIORGIO DE CHIRICO**, *Cristo e la tempesta*, 1948, olio su tela, Roma, Musei Vaticani.

tra le forze del bene e quelle del male: «E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è il diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po' di tempo» (Ap 20,1-3).

in cima a tale montagna, posta al confine tra il territorio di Israele e quello fenicio, la Bibbia colloca la sfida lanciata da Elia ai 450 sacerdoti del dio Baal (1Re 18, 20-40). Secondo la descrizione che ne fa il testo sacro, i sacerdoti compirono il sacrificio al loro dio allo stesso modo in cui Elia lo offrì a Jahvè. I fedeli, infatti, esprimevano la loro devozione alle varie divinità mediante i medesimi riti: cambiava solo il nome del dio che veniva invocato! Ecco perché non deve stupire che un inno, composto da un devoto di Baal, sia stato poi trasformato in un salmo a Jahvè!

#### **La lotta contro Leviatan.**

Ho accennato in precedenza alla lotta che Baal dovette affrontare contro il drago, simbolo della siccità e del deserto. Ebbene, parte di questo scontro lo ritroviamo nel Sal 74 attribuito a Jahvè: «Tu con potenza hai

diviso il mare, hai spezzato la testa dei draghi sulle acque. Tu hai frantumato le teste di Leviatàn, lo hai dato in pasto a un branco di belve.

Tu hai fatto scaturire fonti e torrenti, tu hai inaridito fiumi perenni» (Sal 74,13-15). In una tavoletta rinvenuta a Ugarit e risalente al XIV secolo a. C. si narra che un dio, forse Baal o qualcuno al lui vicino, ha fatto a pezzi Leviatan, un mostro a forma di drago con sette teste, diventato in seguito la personificazione di tutto il male che affligge l'umanità!

Questa reinterpretazione del mostro mitologico la ritroviamo in Isaia 27,1 che gli studiosi definiscono una piccola apocalisse (Is 24-27): «In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte, il Leviatàn, serpente guizzante, il Leviatàn, serpente tortuoso, e ucciderà il drago che sta nel mare». Il tema viene, in seguito, ripreso dall'Apocalisse di Giovanni per descrivere la lotta finale

#### **Tutto è governato da Dio**

Ho solamente accennato a qualche testo biblico (ma ce ne sono molti altri) in cui alcune tradizioni popolari sono state utilizzate per trasmettere un insegnamento fondamentale: tutto il creato è governato sapientemente da Dio e anche i fenomeni straordinari e terrificanti che provocano cataclismi e disastri sono regolati dalla sua paterna provvidenza! In proposito l'insegnamento più autorevole ci viene impartito da Gesù stesso. In occasione della tempesta che sorprese gli apostoli in mezzo al lago, tanto che rischiavano di andare a fondo, Gesù, con imperturbabile calma «minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?"» (Mc 4,39-41).

# “È giunta l'ora...”

di Pietro Sabatini  
parroco di Santa Maria Navarrese

**S**ulla croce si compie l'ora di Gesù, quella tante volte annunciata in cui il Padre lo avrebbe glorificato. Per giungere a quell'ora, egli dovette vincere la tentazione di rifiutare la volontà del Padre. Da questa scena, centrale nella fede cristiana, nasce una riflessione importante sulla nostra ora e sul rapporto tra la vita e la morte, che ha ispirato San Francesco d'Assisi, nel suo Cantico delle Creature: «Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali; beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male». Una riflessione che ci sconvolge, ci spaventa e ci mette in crisi. Infatti non sempre e non tutti i cristiani sono disposti ad accettare le conclusioni di San Francesco. Vedere la morte in modo positivo ci sembra impossibile e disumano. In realtà non è più difficile del precetto di amare i nostri persecutori, della beatitudine della povertà o di altri precetti evangelici. Anche perché, come ricorda proprio San Francesco, dalla morte non possiamo scappare.

Il problema del rapporto con la morte nasce dal modo in cui noi concepiamo la vita. Corrotti dalla cultura mondana, abbiamo come obiettivo quello di farci un'esistenza tranquilla, senza troppi scossoni. Sublime modello letterario di questo atteggiamento è il Don Abbondio manzoniano, che si nasconde alle difficoltà. Una vita piatta senza sussulti, senza pene e senza conquiste: fumo negli occhi per l'insegnamento di Gesù che invece ci propone di vivere la vita come una lotta. «Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita» (Mt.7,14). Un percorso che alterna momenti gioiosi e salite impossibili, che ci costringono a confrontarci con il principe di questo mondo. Nel vangelo tutto questo si esprime nel modello del seme, incontestabile, perché sperimentato nella natura: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Gesù ci insegna che siamo nati per affrontare la nostra ora, proprio come lui ha affrontato la sua. Morire non conta, bisogna vincere le sfide della vita, perché attraverso questa vittoria si realizza la glorificazione che Gesù ha promesso.

Certo la lotta non è mai facile. Anche noi, come Gesù,



*“È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.”*

(Gv 12,23-24).

CRISTO PANTOCRATOR, affresco cupola nella chiesa del Sacro Monastero Ortodosso dei SS Elia il Giovane e Filareto l'Ortolano a Seminara (photo by Aurelio Candido)

siamo tentati di fuggire la nostra ora. Indotti a pensare che ci si può accontentare di qualcosa di più facile e di più

immediato. La tentazione del materialismo, che appaga gli appetiti più bassi dell'uomo e lo riduce alla sua animalità. Ma il Padre non ci lascia soli, ci dona suo Figlio perché impariamo a combattere il maligno e la morte, suo pungiglione. Per questo Gesù vive la sua ora sul Getzemani, accettando lo scandalo della croce e l'ignominia della morte, che non apparteneva alla sua divinità. Per questo la Pasqua diventa un annuncio sconvolgente di vittoria. La vittoria della grazia sul peccato, la vittoria della vita sulla morte. Per questo la speranza cristiana è tanto reale, quanto impegnativo e difficile è essere cristiani autentici.

# Atrio

di Marco Congiu  
Ufficio Liturgico diocesano

**I**l modo in cui entriamo in chiesa è spesso sintomatico di come parteciperemo alla celebrazione; se all'ingresso in chiesa siamo distratti, o persi nelle nostre chiacchiere e nei nostri ragionamenti, turbati per qualcosa che ci è accaduta, ad esempio, probabilmente, vivremo con gli stessi sentimenti tutta la celebrazione. Per questo motivo, fin dalla costruzione delle prime chiese i cristiani si sono preoccupati di offrire ai fedeli la possibilità di entrare gradualmente in chiesa, in modo tale da arrivare pronti al cospetto di Dio. Ciò era reso possibile dalla realizzazione dell'*atrio*, un piccolo porticato che immetteva nella chiesa. Diffuso soprattutto in epoca paleocristiana, l'atrio era un ambiente

di forma rettangolare o quadrata attraverso cui i fedeli passavano per accedere alla chiesa e nel quale sostavano i catecumeni e i penitenti che non potevano prendere parte alle celebrazioni con il resto della comunità. Separava la chiesa dal caos della città e chi vi entrava si ritrovava immerso in quest'ambiente pacifico in cui abbandonare le proprie preoccupazioni umane e accedere con lo spirito giusto alla chiesa. Al centro di questo *quadriportico* era generalmente presente una fontana per i lavaci penitenziali che con il suo suono contribuiva a trasmettere quest'atmosfera di pace e serenità. Nell'atrio era poi piantato un giardino con piante e fiori, a richiamare l'immagine del paradiso. Attorno al VII/VIII secolo sono sempre più rari gli esempi di atrio, che un po' alla volta viene ridotto e sostituito dal *nartece*, un piccolo ambiente rettangolare posto all'ingresso della chiesa. Nelle chiese moderne le funzioni dell'atrio sono assunte dalla *bussola* che si trova tra il portone esterno e la porta di accesso alla chiesa. Generalmente costruita in legno ha il compito di orientare il fedele, proprio come farebbe una bussola, e di indicargli dove sta andando. Il portone esterno spalancato invita i fedeli

all'ingresso, la seconda porta, accostata, li costringe a fermarsi un momento per ricordarsi che si sta per accedere a un luogo sacro. È questo il momento per verificare un'ultima volta se siamo esteriormente e interiormente pronti a compiere il passo successivo, entrare in chiesa. Dobbiamo verificare il nostro abbigliamento, azzerare le distrazioni, chiacchiere, pensieri mondani, telefonini, e predisporre il nostro animo a compiere questo percorso che ci porterà a celebrare con «piena, consapevole e attiva partecipazione» (Sacrosantum Concilium 14). Purtroppo troppo di frequente non sfruttiamo quest'opportunità e non compiamo questa sosta, spesso perché non ne siamo consapevoli, altre volte perché lasciamo la porta della bussola aperta oppure perché ci passiamo attraverso distratti o con troppa fretta. Per qualcuno forse queste possono sembrare questioni di secondaria importanza, ma niente nella chiesa è casuale, in ogni cosa possiamo trovare una fonte di grazia e sarebbe sciocco e superbo voler rinunciare anche solo a una di queste. Questi elementi, se ben sfruttati, ci permettono di prepararci bene alla celebrazione e alla preghiera e, come si suol dire, "chi ben comincia è a metà dell'opera".

**atrio**  
/à·trio/  
s.m.

Locale d'ingresso  
di un edificio  
o di un  
complesso  
architettonico

Basilica della Santissima  
Trinità di Saccargia  
a Codrongianos (SS)



# L'acqua che vale la vita

di Claudia Carta

**U**n villaggio di ottomila anime nel nord del Madagascar, non troppo distante dal distretto di Ambanjia. Sono tante ottomila anime. No. O forse sì. Donne, uomini, bambini, animali. Anjiabory è fuori dal mondo. Per lo meno fuori dal nostro, di mondo, comunemente inteso come società evoluta, altamente tecnologica, dotata di ogni confort e ormai "trepuntozero". Ma in questo fazzoletto di terra immerso nell'isola a ovest del continente africano, il quadro è davvero differente: lo stato insulare dell'Oceano Indiano è ancora economicamente tra i più poveri e la qualità della vita rimane bassa per la maggior parte della popolazione malgascia. Fuori dal mondo niente è scontato. E nonostante non ci sia il deserto, l'acqua rimane il miraggio più grande e ingannevole. Intendiamoci: di acqua ce n'è pure troppa, specie nelle settimane che vanno da fine gennaio a marzo. Ma non provate a berla. Popolazioni la cui vita non conosce acqua potabile, costretti a sopravvivere senza energia, senza bagni, né ambulatori e servizi sanitari. Ottomila individui che vivono così. Un'infinità. «Una volta – racconta Don Ernest Beroby che ad Anjiabory è cresciuto e vissuto – mia madre ha visto un bambino camminare per strada. Girava qua e là, forse giocava. Era solo. Piccolo e magro. Troppo magro. Aveva la pancia gonfia. Col passare del tempo, il piccolo ha fatto amicizia con i miei genitori, si è creato un bellissimo rapporto, tanto che alla fine il bimbo è stato letteralmente adottato dalla mia famiglia. Preoccupati delle sue condizioni fisiche, i miei hanno deciso di sottoporlo ad alcune visite mediche. Gli esiti hanno fugato ogni dubbio: l'acqua non potabile stava lasciando i suoi segni che alla lunga si sarebbero

rivelati estremamente nocivi». Nei pressi di Anjiabory scorre un fiume. Attraversa le risaie, lambisce il villaggio. Lì ci si lava, si dissetano gli animali, si attinge l'acqua per gli usi alimentari. Lì si beve. *Non è possibile.* Sì, che è possibile. *Non è giusto. Non si può.* Ma di fatto è così. «Quando, durante un viaggio nella mia terra, sono arrivato in compagnia di alcuni amici italiani – ricorda il sacerdote malgascio – mia madre ha subito domandato ironicamente: "Avete portato un po' di acqua pulita?". Una signora ha mostrato in quel momento una boccetta di acqua di Lourdes. La risposta è stata immediata: "Ma noi abbiamo bisogno dell'acqua da bere!". E accompagnandoli all'esterno, ha proseguito: "Venite a vedere": là fuori, il fiume. I bambini vi facevano il bagno. Una volta conosciuta meglio la situazione, gli ospiti, basiti, compresero immediatamente la gravità e la povertà di quanto avveniva quotidianamente: "Occorre realizzare delle fonti – dissero –, raccogliere l'acqua del fiume con un sistema che ne eviti la contaminazione e creare delle sorgenti". Da lì è nata l'idea che si è poi trasformata in progetto, prima, e in realtà, poi». *Benefattori.* Chiamiamoli così. Correva l'anno 2003. Mentre Don Ernest celebra la sua prima Messa, gli amici italiani compiono un sopralluogo ad Anjiabory. Studio e progettazione 100% italiani. Realizzazione malgascia. Obiettivo: portare l'acqua fino al paese lungo un percorso di 20 km. Il 2004 è un anno pieno di burocrazia: documenti, autorizzazioni, lettera al prefetto, comunicazione al sindaco e informativa alla cittadinanza. Per gli 8000 di Anjiabory sta capitando qualcosa di straordinario. Da un attento studio del territorio, emergono i punti in cui posizionare le

## Ricevere misericordia

Siamo troppo abituati a fare opere di misericordia per occuparci di chi riceve la nostra misericordia. Così abbiamo deciso di fare un viaggio a ritroso, chiedendo a chi riceve misericordia cosa provi dentro al suo cuore e quanto la nostra misericordia sia davvero tale e non si trasformi - come recentemente ha detto papa Francesco - «in qualcosa di molto diverso e controproducente»

fonti. Maggio 2005: si parte. Le maestranze sono tutte malgascie. Quattro imprese, una delle quali con diverse esperienze lavorative in Europa. I fondi interamente provenienti da privati, dal buon cuore italiano. Una spesa che si aggira attorno ai 20mila euro. Milioni di franchi malgasci. Una pioggia di soldi a regalare il bene più prezioso: l'acqua. «Qui non abbiamo le condotte che arrivano fino alle case – fa notare Don Ernest –; non esiste l'acqua corrente, né tanto meno si può acquistare l'acqua in bottiglia. Esistono alcuni pozzi privati, ma si trovano soprattutto nei centri più grandi, sono di proprietà dei più benestanti e, tuttavia, devono essere perfettamente costruiti e ben riparati, diversamente rischiano di incamerare acqua torbida». I terreni, da queste parti, sono definiti *suoli tropicali lisciviati ferruginosi*, che di per sé non è una maledizione divina, ma senza gli opportuni sistemi di filtraggio, depurazione





Photo by Pietro Basoccu

## 2 - Dar da bere agli assetati

È possibile che nell'era digitale, delle intelligenze artificiali, dei successi legati a meccanica, fisica e scienza, ci sia ancora chi non ha l'acqua da bere? È tristemente possibile.

Per il buon cuore di qualcuno che si muove a compassione, c'è il cuore di altri ottomila uomini in festa. E zampilla finalmente dalle fonti l'acqua cristallina, fresca e buona, che disseta e dona vita.

e canalizzazione, qualche guaio lo possono creare, eccome. Si presentano generalmente poveri di *humus* ed essendo compatti, sono poco permeabili alle acque di superficie. Soggetti, invece, a intense precipitazioni, sono solcati in molti punti: «Nei primi giorni di marzo 2005 – racconta Beroby – il ciclone *Gafilo* ha colpito duramente il Madagascar, creando parecchi danni anche ad Anjiabory e mietendo numerose vittime. L'intervento italiano si è inserito, in qualche modo, nei processi attivati per la ricostruzione, chiamiamola così, nel senso che la prefettura ha favorito le operazioni, anche se, di fatto, qui ognuno deve pensare per sé. Così, oltre a realizzare

le fonti per l'acqua potabile, la maestranze hanno anche provveduto alla pulizia degli argini del fiume e alla messa in sicurezza delle strade, le uniche, ancora oggi, perfettamente percorribili». Eccellenza italiana perfettamente letta e applicata dalle imprese locali: «Il progettista, che ha eseguito altri progetti analoghi in Congo e America latina, ha studiato un sistema che

raccoglie l'acqua in una vasca, producendo l'acqua in sotto vasca tramite un passaggio opportunamente realizzato. Grazie a una condotta, inoltre, l'acqua viene convogliata in una seconda vasca che utilizza

il medesimo funzionamento, fino a immettersi nella tubatura che la porta dritta alle sorgenti del paese, dove può essere finalmente bevuta senza alcun rischio». Lavori conclusi nel gennaio 2006. All'inaugurazione degli impianti, 8000 anime in festa. Sotto il cielo di Anjiabory il sogno e la speranza di successo per un progetto che vale la vita.

## La maschera giusta

*Una notte, la Poesia andò da un poeta. | D'ora in poi - disse - dovrai indossare una maschera. | Che tipo di maschera?, chiese il poeta. | Una maschera di rose, disse la Poesia. | L'ho già usata e le ho già finite, disse il poeta. | Indossa allora una maschera fatta con il canto dell'usignolo. | Ma è una vecchia maschera - disse il poeta -, è troppo scontata! | Sciocchezze - disse la Poesia - è una maschera perfetta. | Indossa allora la maschera della divinità, quella che illumina il cielo. | Si tratta di una maschera banale - disse il poeta -, | e su di essa strisciano le stelle come formiche, | Prova allora con la maschera del giullare o del cantante. | L'ho già fatto ma non sono maschere facili da indossare. | La Poesia stava diventando impaziente. | Battendo i piedi per terra come un bambino gridò: | - E allora, tieniti la tua faccia! | Tieniti quella maschera che terrorizza, | la maschera che nessun vorrebbe usare, | quella maschera che solo tu indosseresti fuori! | Il poeta si strappò la faccia fino a sanguinare. | - Questa maschera? - gridò -. Questa maschera? | - Sì - disse la Poesia -, sì. | Ma lui era stanco di maschere. | Aveva vissuto troppo a lungo con loro. | Allora afferrò la Poesia e se la pose in faccia. | Soffocò il dolore. | Piangeva, agitava gli occhi e la bocca. | Si contorceva negli spasimi. | Il giorno seguente, i suoi amici non lo riconobbero. | Ne furono spaventati. | La maschera era diventata completamente trasparente. | Ora è la maschera giusta - disse la Poesia -. La maschera giusta. | Aderì fortemente a lui e non lo lasciò più.*

(BRIAN PATTEN, *The Right Mask*, in ID.,  
*Selected poems*, Penguin Books,  
London - New York 2007, pp. 122-123 trad. T. L.)

# chere



# IV Masco

Photo by Pietro Basoccu



There

# Maschere

## Il rito delle maschere in Sardegna

di Bachisio Bandinu

**N**on è teatro popolare né manifestazione carnevalesca il rito delle maschere tragiche della Sardegna centrale. Il *Mamuthone* di Mamoiada non è individuo né tipo, non nasconde la sembianza o il carattere di una persona. Il rito non ha parola, né canto, né musica, è un linguaggio fonico-ritmico: risuona il suono dei campanacci e il muggito. Il Mamuthone procede in modo sghembo con un passo impastoato, avanzando per saltelli. La vestizione è il rito che avvia la metamorfosi: le funi si stringono intorno al petto comprimendo il respiro, storcendo il corpo, legando sulle spalle



un pesante mazzo di campanacci. Si indossa la giacca al rovescio, la maschera nera di pelo selvatico scende sul volto. Si copre la testa con il fazzoletto femminile. L'uomo diventa *Mamuthone*. La maschera sprofonda in se stessa, i buchi neri dello sguardo sperimentano l'oscurità della luce. Mascherarsi è un destino, un sogno etnologico. Ogni anno l'uscita è fissata per il 17 gennaio, la festa di Sant'Antonio abate. La maschera si annuncia nell'ascolto del muggito che risuona nel cupo suono dei campanacci. I *Mamuthones* procedono in processione maestosa e tragica sottomessi

al comando degli *issocadores* che indossano la variopinta veste *de turcu* e che dettano il ritmo della sfilata e lanciano lacci sugli spettatori. Le maschere vengono da un tempo immemorabile e conservano stratificazioni riferite a differenti momenti storici. Impossibile una interpretazione unica, diverse sono le possibili letture: rito di esorcismo vita-morte, arcaica eredità dionisiaca, dispositivo di una religione agro-pastorale, indice della lotta tra contadini e pastori, memoria delle battaglie tra sardi e saraceni. Ma ancora oggi è vissuta come un mistero perturbante.

## Oltre la maschera

di Paolo Usai

**“L** uomo è poco se stesso quando parla in prima persona. Dategli una maschera e vi dirà la verità”. Questo aforisma di Oscar Wilde interroga e stimola la riflessione

sul confine tra mondo reale e mondo immaginario, confine che viene espressamente violato durante una delle feste più trasgressive dell'anno: il carnevale. Il tempo del carnevale è sinonimo di una sorta di esplosione pulsionale della nostra civiltà regolata dalle leggi e sottomessa alle imposizioni della burocrazia e dell'iper-controllo (di sé stessi e degli altri). La psiche umana è in effetti la sede di forti pulsioni di vita e di morte (Eros e Thanatos), le quali sono sottomesse a numerosi meccanismi di censura. Tra questi si possono citare il controllo interno esercitato dal Super-Io, i numerosi controlli sociali imposti dalle norme culturali che sanciscono le buone maniere, e infine i controlli societari che includono l'insieme delle leggi e dei regolamenti il cui rispetto è garantito dai diversi organismi di pubblica sicurezza. In tale contesto, accentuato dalla corsa verso la riuscita e il successo, il carnevale appare come uno sfottò socialmente accettato, una parentesi durante la quale ciascuno perde la propria identità sotto una maschera e può finalmente liberare la propria energia vitale.

Alla pari di un sociodramma, il carnevale rappresenta un'autoironia e un'autocritica che permettono di liberare le pulsioni primarie che abitano dentro di noi e che non smettiamo mai di voler controllare.

Alcuni sociologi e psicologi definiscono il carnevale come un atto attraverso il quale la società si ripulisce dai suoi vizi, dai suoi difetti e da certe regole retrograde. Lo fa con euforia e deliri, nella gioia dei canti e delle danze dei gruppi e dei carri. Per gli studiosi della psicologia delle folle il carnevale non sarebbe altro che un gesto culturale per mezzo del quale la società si rigenera rappresentandosi attraverso una teatralizzazione dei suoi difetti e delle sue incoerenze. È un fenomeno unitario, in cui tutte le classi sociali si ritrovano e formano un tutt'uno.

La scelta delle maschere e dei personaggi che animano le sfilate rispecchia questa volontà di liberarsi dagli intralci dell'energia pulsionale umana: coloro che sono rappresentati corrispondono molto spesso a figure che sono simbolicamente legate a questi controlli. Non è raro osservare delle maschere e dei carri che si prendono gioco di personaggi influenti, che deridono i governanti e il sistema attraverso la satira, gli slogan e le caricature.

Attraverso l'esplosione di colori pungenti, di emozioni forti, di passione e di pulsioni, la società globale mostra ciò che farebbe veramente. Così, con il filtro della musica, della danza, delle risate e degli allegri deliri, fa passare il suo messaggio politico. Perché in fondo, lo schermo di una maschera facilita l'espressione di tutto ciò che pensiamo, di tutto ciò che proviamo, di tutto ciò che altrimenti non oseremmo mai dire.

*Lo schermo di una maschera facilita l'espressione di tutto ciò che pensiamo, di tutto ciò che proviamo, di tutto ciò che altrimenti non oseremmo mai dire.*

# Sa Mamulada. Fracasso in maschera

di Dennis Mura

**S**a Mamulada è la tipica maschera tradizionale di Seui. Era costituita da varie pelli animali perlopiù di montoni, arieti, caproni, buoi e addirittura una di cavallo. Ogni maschera portava l'intera testa dell'animale scelto e sopra le varie vesti di pelli indossava un grandissimo numero di campanacci posti sulle caviglie, sotto il ginocchio o sui polsi, unitamente a un'altra grande fascia stracolma di *pitiolus*, indossata sia sulla schiena che sul davanti, e che spesso era doppia e messa a incrocio sino a formare due X, una posizionata sulla schiena e una all'altezza dello sterno. Alcune volte, al posto del capo dell'animale si usava indossare *sa berritta* e ricoprirsi il viso di fuliggine o con una *facciola e crabitu*. Il termine *Mamulada* è sicuramente riconducibile o accostabile al già più noto *Mamuthone*; i due termini, infatti, appaiono legati dalla comune radice *mamu*, che potrebbe trarre origine da

*Mametum*, le divinità infernali ittite che portavano via le anime legandole al momento della morte. Circostanza individuabile nel rito eseguito dalle nostre maschere le quali appunto, durante le sfilate, cercano di legare i passanti o le stesse altre maschere *malvagie*. Nel corso delle ricerche è stato possibile appurare che l'origine di queste divinità è ancora più antica; infatti, le troviamo presso la civiltà mesopotamica con il nome di *Mamithum – Mamitu – Mamitum*: quest'ultima è la divinità femminile della morte e i colori stessi delle pelli nere o della fuliggine sono un simbolo legato alla morte. È probabile che queste divinità derivino da altre sumere perfino più arcaiche, ossia *Namu-Mamu*, divinità primordiali riconducibili alla dea madre. Invero, non è un caso che il nome della maschera seuese sia al femminile; infatti, un'altra possibile etimologia potrebbe essere rintracciabile in *mamu* (madre) *lada* (larga, per estensione: grande), che richiamerebbe il culto in onore della dea madre. Figura centrale e dominante del corteo di maschere è sicuramente *S'Urtzu*, probabilmente un dio antropomorfo rappresentato

dall'animale simbolico del cinghiale, che muore e rinasce, il cui significato è legato al continuo ripetersi dei cicli stagionali. Interessante è l'etimologia del lemma *Urtzu* che trae origine dall'indoeuropeo *Hrtksos*, che significa "il danneggiatore". Da questa radice fonetica son sorte, poi, le diverse varianti sarde: *urtho* accostabile al gallese *arth*, *ursu* al latino *ursus*, *orcu* o *urcu* al greco *orktos* e *urtzu* al basco *hartz*. Grazie alla fervida memoria di un anziano del paese, zio Efisio Aresu, siamo riusciti a ricostruire e a reinterpretare nel dettaglio il rituale compiuto dalle maschere. Questo aveva inizio con il suono cupo di *su corr 'e mari* (conchiglia di grandi dimensioni), seguito dai rintocchi dei campanacci *de sa mamulada* (che, appunto, in dialetto seuese significa *fracasso*, e il cui scopo era quello di cacciare gli spiriti che infestavano la terra), la quale si esibiva in una danza ritmica nella vie che portavano verso i luoghi dove era stati accesi i falò di sant'Antonio, che terminavano con l'inchino delle maschere intorno al fuoco dove *s'urtzu* era stato appena malmenato e ucciso. Il tutto, poi, si ripeteva nei pressi di un altro *fogoroni*, come un ciclo continuo che vedeva la morte e la resurrezione di *s'ursu*.



# Il carnevale d'una volta

di Fabiana Carta



In alto a sinistra: S'ursu di Ulassai; a destra: vecchia foto del Carnevale a Ulassai del 1968; sopra: As sippulas, tipico dolce del carnevale

**C**arrasegare, ovvero carne viva da tagliare. Un'etimologia che rimanda all'antico rito dionisiaco che consisteva nel lacerare la carne viva, secondo gli studi, in omaggio al Dio bambino sbranato dai Titani. Può iniziare con la Festa di Sant'Antonio Abate, il 17 gennaio, con la festa di San Sebastiano o della Candelora, il 2 febbraio, per concludersi il Martedì grasso e riprendere la prima domenica di Quaresima con la "Pentolaccia". A parte *Sa Mamulada* di Seui, derivante dalla cultura millenaria agropastorale, nel territorio della Diocesi non esistono maschere antiche particolari. Ma anche nei tempi antichi il Carnevale era sinonimo di allegria, sberleffo e festa, con travestimenti semplici, solitamente vecchi stracci e attrezzi dell'agricoltura. Quello che si aveva in casa. A volte venivano costruiti dei veri e propri carri in legno (in alcuni paesi navi in sughero) che sfilavano per le vie del paese, facendo delle pause nei vari rioni, con canti e inscenando degli spettacoli divertenti. Capitava che il Carnevale diventasse un'occasione per prendere in giro qualche compaesano, prendendo spunto da un evento particolare che l'aveva coinvolto e che aveva fatto discutere. Gli anziani ricordano di una donna, che lavorava in un frantoio di pietra, che ebbe un figlio da un uomo misterioso che sparì dopo il misfatto. Lo



scandalo, come era inevitabile, scoppiò e fu riproposta come scenetta nel giorno della festa, poco importava se qualcuno poteva restare offeso.

*As sippulas* non mancavano, il dolce tipico del Carnevale. Si faceva un grande falò con la legna recuperata dai giovani del paese, dove si friggevano le frittelle, raccolti attorno a un'atmosfera allegra di banchetti e bevute. A Ilbono, invece, si festeggiava il carnevale con due maschere assai singolari. La prima era rappresentata da *S'Ursu*, uno spauracchio che metteva in fuga la gente. *S'Ursu* era una sorta di animale selvatico cui tutto era consentito, compresa l'aggressione e il rotolarsi nel fango per schizzarne gli spruzzi sui passanti. Vestiva una pelle d'asino ed era legato alla vite da una fune che gli accompagnatori stratonavano. Sovente andava in giro munito di un ramo di *terìa* (ginestra selvatica dotata di lunghi aculei) con cui percuoteva i passanti che non si scansavano. Un'immagine della trasgressione e dell'impunità che si poteva vivere a carnevale. L'altra maschera era *Su maimone*, il fantoccio presente in quasi tutti i paesi che però a Ilbono aveva una variante singolare. Durante la settimana del carnevale il fantoccio veniva portato in giro per il paese unitamente a una capace botte in cui tutti versavano del vino che veniva poi consumato comunitariamente il martedì grasso.

## Is carristasa Tutti pazzi per il carnevale

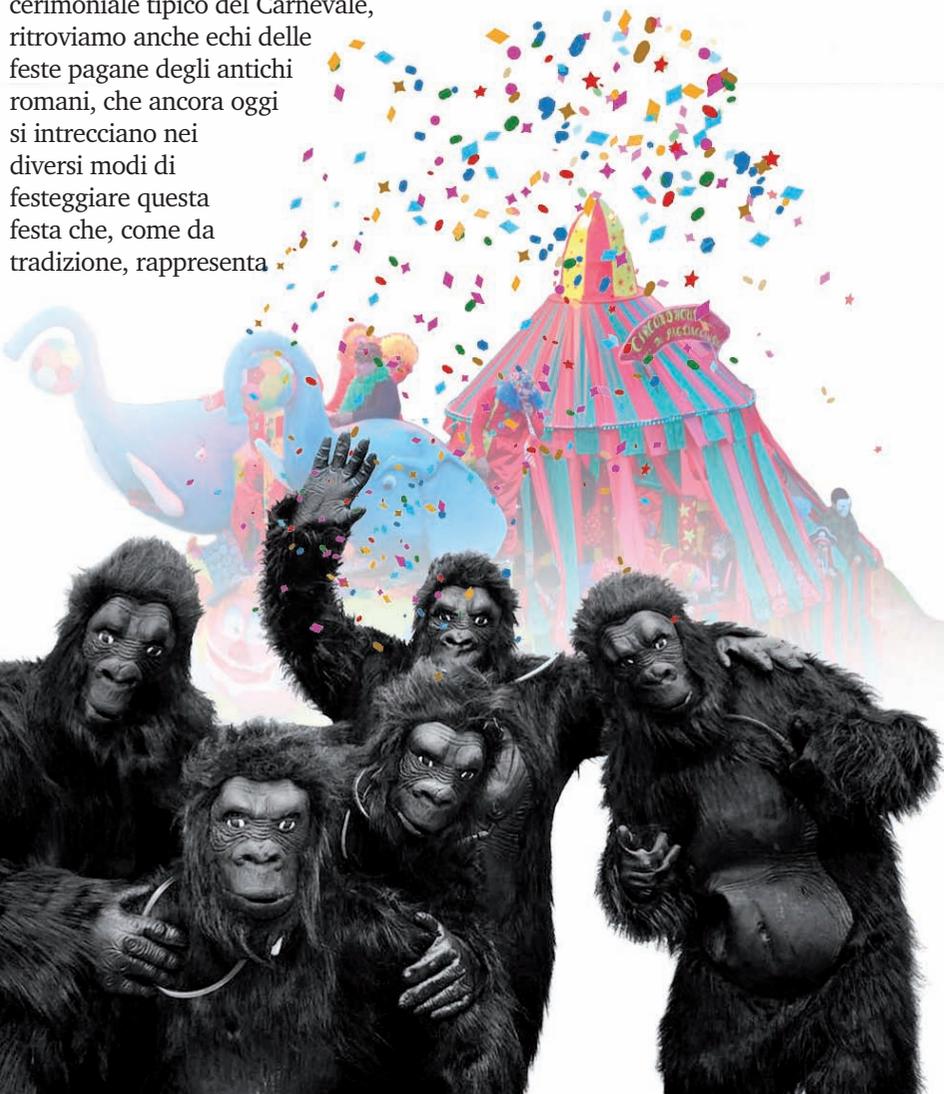
di Marco Pisanu

**L**e origini del Carnevale in Sardegna e non solo, sono strettamente legate alla cultura religiosa, in quanto collegate alla Pasqua, che cade sempre la prima domenica di Primavera, che è quella dopo la prima luna piena primaverile. Dalla domenica di Pasqua si contano a ritroso 6 settimane di cui 5 di Quaresima e da lì una settimana prima si ottiene la data di inizio del Carnevale. Anche se il legame alle antiche usanze cristiane è molto forte, tanto che lo troviamo anche nel nome Carnevale, dal latino *carnem levare*, che stava ad indicare il termine ultimo in cui era possibile mangiare carne prima dell'astinenza dovuta al periodo di Quaresima, in alcuni aspetti del cerimoniale tipico del Carnevale, ritroviamo anche echi delle feste pagane degli antichi romani, che ancora oggi si intrecciano nei diversi modi di festeggiare questa festa che, come da tradizione, rappresenta

il rito liberatorio per eccellenza. Nell'ex provincia più piccola d'Italia, tra i tanti comuni che hanno portato in piazza in un turbinio di musica e colori i cortei di carri allegorici e gruppi in maschera, c'è un paese, Bari Sardo, che da anni sta diventando sempre più punto di riferimento dei festeggiamenti del Carnevale. Anche quest'anno le sfilate di maschere e carri, uniti alla consueta pioggia di coriandoli e stelle filanti, hanno accompagnato le sfilate della 28' edizione del "Carnevale Baresse". L'evento, organizzato dall'associazione *Is Carristasa* in collaborazione con i commercianti e il patrocinio dell'amministrazione comunale, ha richiamato nel centro costiero migliaia

di visitatori. Più di 2 mila i figuranti che nelle giornate di sabato 10, domenica 11 e martedì 13 febbraio hanno colorato le vie del centro, a partire dalla via Mare e via Cagliari, passando per la Piazza Repubblica e Corso Vittorio Emanuele. Ricchi come da tradizione gli ingredienti creativi che, uniti al rinomato estro artistico, gli ideatori dei carri hanno portato in piazza. Ironia e sarcasmo con qualche accenno anche agli ultimi fatti di attualità e della vita politica, regionale e nazionale. Ma a trionfare, nella personale gara delle rappresentazioni sceniche dei carristi, sono state come da consuetudine le proiezioni in carta pesta dei cartoni animati e delle saghe cinematografiche.

Una festa di colori e di emozioni. A Bari Sardo il Carnevale è questo, ma anche tanto altro. Tra tradizioni e trasgressioni, la festa più divertente dell'anno è per gli abitanti del centro costiero soprattutto un momento di visibilità e un motivo di aggregazione per l'intera comunità che, proprio con il Carnevale e la sua innata anima festaiola, ritrova la sua unità e manifesta la voglia di riemergere di un paese alle prese con tante problematiche economiche e sociali. Lo si scorge dagli occhi delle persone anziane che subito dopo aver preparato chili di zeppele e *fatti fritti*, affacciate al davanzale della propria finestra guardano compiaciuti i propri figli e nipoti fare festa. Lo si avverte dallo sguardo fiero e compiaciuto di chi, dal mese di dicembre, mette anima e corpo per organizzare l'evento. Lo si avverte dallo sguardo confuso dei bambini che si trovano a sfilare mascherati con altri "bambini" quarant'anni più grandi di loro. Perché, si sa, a Bari Sardo il Carnevale è come la vita, che a volte può non essere quella festa che tutti noi speriamo, ma una volta dentro bisogna pur sempre festeggiare.



## IX Concorso diocesano dei Presepi Ma quante sorprese!

di Edoardo, Arianna e Sabrina

**S**i è appena conclusa la IX edizione del Concorso Diocesano dei Presepi con la premiazione di quelli vincenti, avvenuta al termine della Scuola di Teologia Sabato 27 Gennaio 2018, presso l'aula magna del Seminario. È sempre un momento emozionante, sia per chi viene premiato ma anche per chi premia e per l'assemblea presente.

I vincitori di questa edizione sono stati, per la sezione Parrocchie (che comprende chiese, rioni, famiglie, enti ed associazioni) il presepio della comunità alloggio "Ogliastro Futura" di Bari Sardo (euro 400,00) e, per il particolare valore dell'opera, il presepio della chiesa Sant'Erasmo di Jerzu (euro 100,00); mentre per la sezione Scuole è stato premiato il presepio dell'Istituto Comprensivo di Lanusei allestito nella scuola media (euro 400,00) e, per il particolare valore dell'opera, il presepio della scuola materna Mons. Basoli

di Lanusei (euro 100,00). Infine, la particolare creatività del presepio realizzato dal Liceo Scientifico Leonardo da Vinci di Lanusei ha indotto la commissione ad assegnargli un premio supplementare pari a euro 100,00. La partecipazione è stata numerosa anche in questa edizione: ben 33 presepi iscritti.

Si sottolinea, con un pizzico di orgoglio, come il concorso stia superando i confini della nostra diocesi e dell'isola stessa poiché, sia in quest'ultima come nella edizione del 2016, si è registrata la presenza anche di presepi realizzati in altre regioni italiane, a dimostrazione del fatto che chi ama il presepe e ciò che rappresenta, vuole che il suo lavoro sia conosciuto e ammirato e perché no, anche premiato. Ogni anno colpisce l'impegno, il lavoro e la capacità realizzativa che caratterizza ogni singolo presepe. È ammirevole la fantasia con cui ognuno cerca di rendere aderente al

tema il proprio. È lodevole l'Amore che in molti casi traspare dall'opera stessa. Nelle lettere di presentazione che accompagnano la candidatura, si viene a scoprire, poi, una bellissima realtà fatta di persone di ogni età che collaborano insieme per un fine comune: genitori con figli, sacerdoti con parrocchiani, catechisti con bambini, alunni con insegnanti, famiglie rionali, associazioni ed enti con il loro personale. Tutti impegnati a realizzare qualcosa di importante non solo o non soltanto per *vincere*, ma soprattutto per *partecipare*, in unità con lo spirito del presepe: tutti intorno alla mangiatoia per accogliere il Bambino Salvatore che viene tra noi, nella realtà quotidiana della famiglia, della scuola, della chiesa, degli istituti di accoglienza di malati, anziani o disabili e della comunità tutta. Un doveroso ringraziamento a tutti coloro che partecipando, ammirando e pregando hanno contribuito anche quest'anno alla realizzazione del concorso.



Presepio della parrocchia Sant' Erasmo di Jerzu premiato per il particolare valore dell'Opera



# UN CONCORSO PER TUTTE LE PARROCCHIE

Il Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica ti invita a partecipare con il tuo progetto di utilità sociale. I migliori riceveranno un contributo fino a **15.000 €** per realizzarlo. **Il concorso inizia il 1 febbraio e termina il 31 maggio 2018.** Iscriviti subito la tua parrocchia su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)

## COS'È

TuttixTutti è un'opportunità.

Le parrocchie sono chiamate a **ideare un progetto** di utilità sociale e **organizzare un incontro formativo** che promuova il sostegno economico alla Chiesa cattolica.

## COSA SI VINCE

In palio **10 contributi** per realizzare il progetto ideato. Da un minimo di **1.000 €** fino a un massimo di **15.000 €**. Ma c'è di più: ogni partecipante può ricevere fino a **1.500 €** per l'incontro formativo rispettando una specifica procedura.

## OBIETTIVI

- **Sostenere** concretamente le finalità sociali dei migliori progetti presentati
- **Sensibilizzare** le comunità parrocchiali sul tema del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

## COME FUNZIONA

Per concorrere le parrocchie devono:

- **isciversi** online su [www.tuttixtutti.it](http://www.tuttixtutti.it)
- **presentare** una pianificazione dettagliata del progetto che intendono realizzare
- **organizzare** un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica, rispettando la procedura indicata su [www.sovvenire.it/incontriformativi](http://www.sovvenire.it/incontriformativi)

Vincono le **10 parrocchie** con i progetti più meritevoli.

**È possibile ricevere un contributo per l'incontro formativo**, se organizzato seguendo le indicazioni fornite su [www.sovvenire.it/incontriformativi](http://www.sovvenire.it/incontriformativi)

## QUANDO

Il concorso inizia il **1 febbraio** e si conclude il **31 maggio 2018**. I vincitori saranno proclamati sul sito il 30 giugno 2018.



# Nascere due volte

di Fabiana Carta



**C**i tiene a dirlo: la Sardegna, statisticamente una delle regioni con il reddito più basso, è quella che adotta il maggior numero di nuclei di bambini, ovvero gruppetti di fratelli. Perciò saremo anche poveri in termini di soldi, ma in termini umani e di solidarietà sociale possiamo dare l'esempio. Lei è Carla, tortoliese da generazioni, una donna appassionata che mi racconta, con grande intensità di sentimenti, l'esperienza travolgente dell'adozione. È un incontro di vite, è un percorso interiore da entrambe le parti, che porta a scavare nell'animo, ad andare oltre, a prendere consapevolezza del fatto che tutto questo comporterà un costo emotivo enorme.

Carla Sardano e suo marito Livio Angoletta vivono da circa due anni e mezzo con quattro bambini colombiani: Nick (15 anni), Esteban (13), Jesus (11) e Mara (9), li vedo sorridenti nelle numerose foto esposte in casa. Umilmente mi dice subito che l'adozione di un nucleo così grande non deve essere motivo di elogio, perché esistono anche famiglie che decidono di prendere con sé bambini con handicap o patologie gravi. «Spesso mi sento dire: sei coraggiosa. Ma nella vita bisogna lottare, rischiare. Se una coppia desidera dei figli e non riesce ad averli, questo non deve considerarsi un limite. Adottare significa aprire la mente a 360 gradi, accettare che non lo hai partorito tu. Ma il fatto che non l'hai partorito non significa che tu non possa sentirlo tuo, che tu non lo possa amare

nello stesso identico modo». È una scelta che parte da sé stessi, consapevole e responsabile, ponderata, che ti coinvolgerà per tutta

la vita, come dice Carla «bisogna uscire dalla nostra zona di confort, non dobbiamo subire la vita, ma dobbiamo esserne attori, con tutti i rischi a cui si va incontro. Ma oggi posso dire che questa scelta ha dato qualcosa a tutti in termine di ricerca e arricchimento personale». È un dare e un ricevere continuo. Proviamo a tornare indietro nel tempo, al momento della scelta dei bambini e al primo incontro con loro, per capire cosa ha significato e come lo hanno vissuto. Lo sguardo di Carla si fa serio e commosso. Ricorda quando ormai, dopo tutto l'iter, erano pronti a fare una scelta e l'ente a cui si erano rivolti (l'AdiBi.) aveva fatto loro la proposta dei 4 bambini, che osservarono in un video: «Di fronte a quelle immagini non potevi non farti coinvolgere, siamo rimasti folgorati. Mio marito appena li ha visti ha detto: "Dove devo firmare?"». La loro idea iniziale era quella di adottare un nucleo abbastanza numeroso, come tre fratelli, ma quattro proprio non se li aspettavano.

È stato amore a prima vista. L'incontro faccia a faccia, sguardi su sguardi, è avvenuto a Bogotá, la capitale della Colombia, nell'orfanotrofio che ospitava i bambini da quattro anni e mezzo. Bambini che prima di venire affidati all'istituto avevano trascorso una vita difficile, fatta di stenti, di maltrattamenti, di mancanze serie, a iniziare semplicemente dal cibo. «Io e mio marito tremavamo dall'emozione nell'attesa di vederli, in vita mia non avevamo mai provato qualcosa di simile, è difficile da tradurre in parole. Ci tenevamo la mano, ci sorreggevamo

l'una con l'altro». E continua: «Non è stato facile, ma la cosa importante è che abbiamo dato loro un'opportunità e anche noi ci siamo arricchiti molto. Ci hanno insegnato una prospettiva nuova con cui guardare il mondo, diversa da quella a cui eravamo abituati. A volte, purtroppo, abbiamo l'abitudine di dare per scontate le cose, invece questi bambini ci hanno fatto capire che non bisogna mai farlo. Quello che per noi può sembrare banale, stupido, in realtà per loro ha un valore immenso».

Dopo un mese a Bogotá finalmente arriva il momento di tornare nella casa di Arbatax tutti insieme, proprio nel periodo in cui era scoppiata la primavera, metaforicamente un tripudio di luce, gioia e colori. Carla ricorda quei momenti emozionanti in cui i bambini hanno visto per la prima volta il mare e in inverno la neve. Lo stupore! «Erano inebetiti», come storditi da tanta bellezza. E poi via con le passeggiate sulla spiaggia, le gite verso i posti più belli del territorio, l'assaggio del cibo locale, le specialità. Due culture che si incontrano. Poi lo sport, utile per l'integrazione; i ragazzi fanno calcio, mentre la bambina ha scelto di fare danza, e un grande sforzo per fare in modo che ognuno di loro possa riuscire a esprimere la propria individualità.

Domando se abbiano mai avuto problemi a integrarsi a scuola e Carla coglie l'occasione per spiegarmi l'idea, ammirevole, che ha a riguardo: «Non hanno mai avuto

nessun problema, ma gli abbiamo insegnato che essere diversi non significa essere inferiori, è giusto valorizzare le peculiarità di ognuno. Essere accettati

non significa uniformarsi. Quindi si sono integrati, ma senza dimenticare le origini, il vissuto, il passato, perché io penso che uno non possa costruire sopra certe macerie, si costruisce a fianco». Nick, Esteban, Jesus e Mara sono quella scintilla, quella ondata impetuosa di emozioni, di amore indescrivibile, di gioia che a volte diventa dolore quando riemergono vecchi ricordi. E allora come si fa? «A volte non è facile ascoltare i ricordi tristi dei loro anni in Colombia, ma tu genitore adottivo devi prendere sulle tue spalle il suo peso, i maltrattamenti, le bruttezze, gliele devi togliere e fartene carico tu. Devi esserci e basta, con tutta l'anima». Nonostante sia evidente, dalle parole di Carla, che non è facile mantenere tutti gli equilibri, emerge comunque il suo sguardo pieno di bellezza, di forza e di moralità. Perché quello che regalano i figli in termini umani non può dartelo nient'altro nella vita, tutto ciò che resta fuori, al di là della famiglia, sono solo cose, effimere e materiali.

Prima di salutarci si lascia andare a un pensiero che le fa tremare un po' la voce, «questi bambini prima o poi spiccheranno il volo, saranno autonomi, a noi sta il compito, il dovere, la responsabilità di dare loro gli strumenti per affrontare questa vita serenamente. Ci impegneremo a fondo perché un giorno possano dire "sì, siamo adottati, ma viviamo bene" e perché possano trovare il loro posto nel mondo. Andando via ripenso alla citazione preferita di Carla: *i sogni sono per i coraggiosi, per tutti gli altri ci sono i cassetti.*

*Adottare un bambino è donare a se stessi e a un bambino una complicata, straordinaria e meravigliosa opportunità. Meravigliosa per i genitori adottivi, la cui vita si compie e si qualifica nuovamente, meravigliosa per il bambino che ha l'opportunità di rinascere a una nuova vita.*

# Il nostro tempo e le sfide della multiculturalità

di Debora Asoni

**P**uò capitare che una serie di comportamenti perfettamente leciti e consentiti in molte realtà culturali, se compiuti in altre pongano dei problemi di legalità rispetto all'ordinamento penale vigente, poiché considerati reati. Già da diverso tempo l'Italia e l'Europa intera sono teatro di massicci flussi migratori provenienti da diverse aree geografiche del mondo; accadimenti che hanno sollevato molte riflessioni, spesso attinenti all'integrazione fra culture diverse. Dal punto di vista giuridico, tale fenomeno ha imposto l'attenzione degli uffici giudiziari e dei tecnici del diritto, sul verificarsi di tutta una serie di condotte considerate lecite nel paese di origine di chi le realizza, mentre costituiscono reati quando vengono compiute nel nostro paese. Ne è derivato un ampio dibattito e il conio dell'espressione "reati culturali" o "reati culturalmente orientati" da parte degli esperti di diritto per indicare tali condotte. Una nazione, vale a dire un popolo stanziato in un determinato territorio, che condivide valori, lingua, cultura e storia comune, è anche depositaria di norme giuridiche che sono esse stesse espressione di scelte e di valori da tutelare. Ma esistono anche molti popoli e gruppi etnici che si ispirano ad una scala di valori che sono in contrasto rispetto a quelli comunemente riconosciuti nei paesi occidentali. Per cui può sembrare strano, eppure è assolutamente possibile!, che lo stesso comportamento sia lecito in una nazione, tanto quanto illecito, addirittura penalmente rilevante, in un'altra. Nessuna cultura è migliore di un'altra; si parla solo di diversità di scelte e di differenti valori. In determinate culture è normale e

giusto preservare la verginità sponsale della donna con pratiche invasive a livello fisico che da noi sono considerate autentiche torture. Ma, come vedremo, è solo questione di scelta di valori. Le realtà multiculturali odierne, affascinanti e vive, pongono delle sfide di integrazione, di accoglienza e di rispetto reciproco, senza le quali la pacifica convivenza sarebbe impossibile. Ecco, a fronte di tali realtà, come può essere risolto il confronto-scontro tra diritti di persone che, sebbene originarie di luoghi diversi, vivono in uno stesso ambiente? Qual è il confine tra azione, luogo in cui essa è compiuta e giustificazione a tale comportamento? È capitato spesso, in questi anni, che nelle aule dei nostri tribunali i difensori di imputati accusati di reati culturalmente orientati abbiano utilizzato la prova della differente cultura di origine (detta comunemente *cultural defence*) per giustificare tali gesti, andando incontro, nella maggior parte delle volte, a delle condanne impietose, basate sul principio che chi compie un reato nel territorio del nostro Stato è punito secondo la nostra legge. Ma se da un lato è normale che il sistema giuridico abbia l'interesse che le norme vadano rispettate in modo concreto, d'altra parte è comprensibile che gli stranieri abbiano delle difficoltà a seguire consuetudini a loro sconosciute fino all'ingresso nel nostro Paese e che siano decisi a conservare le proprie. Tali problemi si potrebbero risolvere con più attenzione e più informazione. Basterebbe informare le persone che vengono ospitate e accolte nel nostro paese sulle norme principali da seguire in materia di igiene, di minori, di sicurezza pubblica. Basterebbe dire che da noi donne e bambini sono considerati



Photo by Pietro Basoccu

*Il Rom che in Italia costringe il figlio minore all'accattonaggio quotidiano invece che consentirgli di andare a scuola è responsabile del reato di riduzione in schiavitù oppure va giustificato perché nella sua cultura tale comportamento è consentito? E il marito che riprende la moglie e i figli con metodi da noi considerati eccessivi, ma nella sua cultura di origine permessi e spesso benedetti dalla religione di appartenenza, compie il reato di maltrattamenti in famiglia oppure no?*

soggetti deboli da tutelare maggiormente; che le pratiche di mutilazione genitale femminile non sono ammesse; che non è consentito sposare più donne; che la correzione domestica non può diventare maltrattamento o abuso... Tutto questo non partendo dal preconcetto principio che le nostre regole siano migliori (il solo pensarlo sarebbe provinciale e fuori luogo!), ma solo perché esse sono semplicemente diverse da quelle apprese nel paese di origine e perché se ne esige il rispetto. Sarebbe opportuno che



venisse impartita una educazione civica di base a tutti quelli che arrivano da noi e che qui decidono di stabilirsi. Sarebbe opportuno che oltre l'accoglienza di base, venisse apprestata una accoglienza normativa, culturale, non per imposizione ma solo perché chi sceglie un posto nuovo per viverci possa conoscerlo e amarlo, e conoscerlo significa anche apprendere e osservarne le regole giuridiche di base. La cultura delle minoranze va accolta globalmente nella società ospitante.

Da sempre gli scambi culturali sono motivo di arricchimento e di apertura mentale. Tuttavia, tale accoglienza ha un limite che va trovato nel rispetto del nostro sistema di valori costituzionali.

La Carta Costituzionale è la bussola che guida anche l'integrazione fra popoli, per cui la solidarietà politica, economica e sociale (sancita all'art. 2), che è anche alla base dell'accoglienza e della fusione tra culture diverse, trova un limite nel rispetto del suo sistema di valori. In altre parole, le radici culturali dello

straniero non potranno mai scagionarlo dalla colpevolezza di un reato se la sua condotta ha leso un principio (che è bene giuridico) saldamente ancorato alla Carta Costituzionale. Questo non esclude che il giudice, in sede di commisurazione della pena, possa tenere conto della diversità culturale e attenuare la misura sanzionatoria. Solidarietà, accoglienza e rispetto delle norme vigenti sono le vere chiavi di volta per costruire veri legami di unità tra popoli e un alto livello di civiltà.

# L'Ogliastra nel cuore e nelle mani

di Anna Maria Piga

**L'**Ogliastra nel cuore, la terra nelle mani: sono i nuovi contadini, giovani laureati, diplomati e comunque con un profilo culturale di alto livello, che hanno deciso di dedicarsi all'agricoltura. Hanno investito competenze, energie, capitali, sogni e speranze in una attività che ritengono fondamentale per uno sviluppo sostenibile, in un territorio che adeguatamente curato e valorizzato può garantire benessere e lavoro a molte persone. Giorgio Altieri classe 1982, laurea magistrale in Sviluppo e Gestione Sostenibile del territorio, ossia Economia territoriale, sposato con la dottoressa Maria Pisano e padre di Gaia una bimba di quattro anni, è convinto che una agricoltura innovativa possa dare lavoro e un senso proprio all'esistenza, perché la terra restituisce i suoi frutti a chi si prende cura di lei.

Matteo Cuboni del 1980, un diploma di geometra e un'esperienza di autotrasportatore, con antenati proprietari terrieri e con una consuetudine estiva di lavoro in campagna e negli orti di famiglia. Daniele Deplano nato nel 1986, il più giovane, laurea magistrale in Ingegneria civile, desideroso di mettere a frutto i suoi studi, confrontandosi con le tecniche avanzate per rendere più efficace e meno faticoso il lavoro manuale. Tre giovani che hanno deciso di diventare imprenditori agricoli e per questo hanno costituito la "Società Agricola Radici d'Ogliastra".

*Radici d'Ogliastra - dice con orgoglio Giorgio Altieri - è una società agricola che nasce nel 2017 dal profondo amore di tre ragazzi per la propria terra, con l'intento di valorizzare le eccellenze agroalimentari. - Parla a nome di tutti - La nostra azienda opera nel cuore più verde della Sardegna,*



*l'Ogliastra, dove la salubrità dell'ambiente e le sapienti tradizioni alimentari hanno creato un luogo unico, connotato dai più alti tassi di longevità e certificati dalla presenza della più importante Blue Zone del mondo.*

Lavorare la terra, lavorare con la terra mette in gioco tutte le energie: le mani, il cuore la mente e attraverso la fatica si scopre il lavoro delle generazioni precedenti, si entra in contatto con il mondo così come è senza mediazioni e il raccolto ha il valore delle nuove scoperte della fatica e del tempo impiegato per ottenere il prodotto finale. È passione quella che anima i tre giovani; c'è la fatica ma anche il coraggio di aver osato. «Ci occupiamo di orticoltura e di produzione di olio di oliva extravergine - prosegue Giorgio -, avendo la massima attenzione alla qualità dei nostri prodotti. Seguiamo rigidi disciplinari di produzione per offrire frutti della terra rispettosi dell'ambiente e della

salute. Nelle nostre produzioni ci facciamo aiutare dalle api che instancabilmente impollinano le nostre colture migliorando i prodotti in maniera naturale». L'offerta della società è diversificata: sono ottocento le piante di un uliveto sperimentale abbastanza giovane, in località Sèssula nelle campagne di Lanusei, che ha prodotto un olio di prima qualità, che ora viene venduto a prezzo di mercato, ma l'obiettivo, dopo aver ottenuto tutte le certificazioni di rito, è quello di riuscire ad imporsi nel mondo della ristorazione anche fuori dalla Sardegna per dare ragione all'alta qualità del prodotto. Ma l'idea sottesa alle attività della scorsa stagione estiva è stata la tutela e il rilancio dei Culurgiones il piatto più famoso della cucina ogliastrina che ha ottenuto il marchio Igp (indicazione geograficamente protetta). «Il nostro intento - è ancora Giorgio a parlare - è quello di realizzare una filiera a Km 0 per i *culurgionis*

*d'Ogliastro* offrendo ai pastifici le patate e tutti gli altri prodotti della terra direttamente all'interno dell'areale di trasformazione. Questo proposito nasce per valorizzare e migliorare la qualità del prodotto identitario per eccellenza, che rappresenta L'Ogliastro in tutto il mondo».

Inoltre l'obiettivo, inconfessato, è anche quello di vanificare l'uso diffuso della fecola di patate per la produzione del *culurgione*, in maniera che tutta la produzione sia conforme al marchio IGP.

Per questo motivo si sono spesi in un'intensa ed estesa coltivazione di patate fra le specie più rinomate riscuotendo notevole gradimento nei consumatori.

Si dirà: ma allora dedicarsi all'agricoltura è un gioco, è tutto molto semplice coltivo-vendo-guadagno. Si può fare. No non è così semplice. I tre giovani nel progettare la loro impresa sono stati incoraggiati e convinti dalla bontà di un bando regionale del 2015 denominato *Pacchetto giovani*, il cui obiettivo era il ricambio generazionale in agricoltura. Erano disponibili 70 milioni per il primo anno destinati agli under 40 che fossero interessati. L'obiettivo era quello di valorizzare

e sostenere un settore primario come l'agricoltura necessaria per vivere. Cosa semplice partecipare al bando, in fondo hanno studiato, tutto come richiesto, per la domanda e i documenti non ci sono problemi. Nell'attesa di essere selezionati e usufruire dei fondi promessi si attivano per iniziare l'attività. Sostenuti dalle rispettive famiglie spendono, comprano gli strumenti basilari: un trattore, un furgone, il necessario per l'irrigazione dei campi e le sementi. E così arano, seminano, innaffiano, raccolgono e si attivano per le vendite, vendono tutto attraverso consegne a domicilio, nei banchetti agli incroci per il mare tutto in prima persona. Dei fondi regionali nessuna notizia, anzi si sa che sono bloccati a causa di un intoppo burocratico: manca una soluzione informatica che consenta di analizzare le domande di contributo. Nel mese di ottobre dell'anno appena trascorso, risolto l'ostacolo tecnologico si sa che delle 2.900 domande, due su tre sono state escluse. I finanziamenti



arriveranno per i fortunati in primavera.

Matteo, Daniele e Giorgio forti delle loro professionalità e attrezzati dell'esperienza maturata anche se nel breve periodo di esercizio non intendono arrendersi, sono convinti della bontà della loro iniziativa imprenditoriale che si fonda anche su una scelta etica: preservare la natura da incursioni devastanti e far sì che la terra l'aria e l'acqua e le altre risorse siano considerati un bene comune da tramandare alle generazioni future.

**Società Agricola Radici d'Ogliastro**  
Loc. Cea, 08048 Tortofì (NU)



## L'abito non fa il monaco

di Graziella Murru

COSTUMI



GIOVANNI GESSA  
Abito festivo maschile  
di Villagrande Strisaili

L'abito non fa il monaco, ha scritto qualcuno. Può darsi. Certo è, però, che l'abito contiene la storia e ce la racconta, perché rispecchia il modo usuale di essere e di pensare dell'individuo, ed è indicativo della sua personalità e del suo stato sociale. Ogni abito, infatti, rappresenta (o, almeno, *rappresentava*, fino a quanto la globalizzazione non ha uniformato tutto, stracciando le identità e omologando i comportamenti) un pezzo a sé, con peculiarità per colori e forme, che segue regole precise seppur comuni nel disegno, ma differisce sempre nelle particolarità: costumi per uomini e per donne, per le feste e per tutti i giorni, per ricchi e per poveri, per donne sposate, nubili o vedove. Ogni epoca si racconta attraverso gli abiti e, attraverso di essi, consegna alla storia la rappresentazione del proprio modello ideologico, delle proprie condizioni sociali ed economiche, del proprio gusto estetico e, perfino, di come immagina il proprio futuro. E il nostro tempo non fa eccezione. Se vediamo qualcuno che veste Gucci, Chanel, Versace, cominciamo a pensare a soldi, ricchezza, fama. E, viceversa, se l'abbigliamento indossato è da Grandi Magazzini, pensiamo a *povericristi!*

È fatale che avvenga. I primi hanno tutta l'intenzione di gridare al mondo che, almeno economicamente, vivono discretamente; gli altri comunicano (anche se non strillano) che la propria condizione non permette loro di fare altrettanto.

(GRAZIELLA MURRU, *Un'antica, superba eleganza*,  
in T. LODDO (ed.), *Bari Sardo*.  
*Un mare di tradizioni*, Dolianova 2017, p. 120)

GIOVANNI GESSA  
Abito festivo femminile  
di Villagrande Strisaili



# Se anche l'abito fa il monaco

di Augusta Cabras

**H** *abitus*/abito, *habere*/avere, abitudine, abitare. Nell'origine etimologica della parola *abito* il riferimento è al soggetto che possiede una determinata cosa, all'essere del soggetto in un determinato modo, all'*abitare* una situazione. E se il proverbio dice che *l'abito non fa il monaco* è anche vero che l'abito da sempre racconta qualcosa della persona e delle persone che lo indossano. Come segno di appartenenza o come espressione del proprio ruolo, pensiamo ad esempio alla toga del giudice o al paramento del sacerdote. Anche la storia delle nostre comunità è una prova di come l'abito non sia solo mezzo per nascondere la nudità del corpo o per proteggere, ma sia segno, espressione, linguaggio. Grazie agli abiti tradizionali indossati soprattutto dalle donne, ancora oggi, possiamo riconoscerne, ad esempio, la provenienza. La differenza del ricamo sul fazzoletto che copre il capo, la diversa lunghezza *de sa fardetta*, la plissettatura delle camicie, per un occhio mediamente esperto sono segni che distinguono un abito, tipico di un luogo, dall'altro. E se ancora resiste l'uso *de sa fardetta*, *de sa camisa o blusa* per le donne, per gli uomini si è uniformato tutto in modo più veloce. In alcune zone dell'Ogliastra, ad esempio, gli uomini portano ancora un bottone nero sulla giacca elegante, quale segno di vedovanza, o indossano *sa berritta* sulla testa, ma quasi tutti gli elementi dell'abito maschile nel corso del tempo hanno perso le connotazioni più antiche conservandosi esclusivamente per uso folkloristico. L'abito quindi che racconta, vela o disvela. L'abito oltre la funzione fondamentale di coprire e proteggere; l'abito che rappresenta il segno di appartenenza a un gruppo e a una comunità, declinato nelle diverse forme, funzioni e colori. Se guardiamo alla realtà ogliastrina di quasi un secolo fa, magistralmente fotografata dal filologo friulano Ugo Pellis – trasferito in Sardegna negli anni compresi dal 1932 al 1935 per la stesura del celebre Atlante Linguistico Italiano – vediamo qualcosa che si è conservato nel tempo, almeno tra le persone più anziane, e qualcosa che invece si è perso per sempre. In quelli scatti in bianco e nero, le donne appaiono con gonne lunghe che lasciano scoperta solo la cavaglia, gonne sporche e impolverate dal

lavoro quotidiano nei campi, dall'impegno con i tanti figli nel focolare domestico. L'abito per i giorni normali trascorsi in casa o nella campagna era generalmente composto oltre che dalla gonna, da una maglia raccolta dentro la gonna e da un fazzoletto che incorniciava il viso. Da questo si differenziava ovviamente quello delle feste, in particolare quello utilizzato per l'evento del fidanzamento e del matrimonio, confezionato su misura scegliendo tessuti di valore e colori speciali. Per un evento importante infatti, anche l'abito doveva acquistare importanza e doveva raccontare la *stra-ordinarietà* del momento, legato non solo a vicende personali ma comunitarie. È evidente come l'abito, nella sua forma e nel colore, così come i monili o altri segni, diventano importante veicolo d'espressione personale su cui la psicologia potrebbe veramente aver molto da spiegare. Da bambina ricordo che negli armadi c'era sempre *il vestito della domenica*. L'abito che, forse per fattura, si differenziava dall'abito di tutti i giorni. Era anche quello un segno che distingueva l'ordinario dal festivo, segnava la differenza tra l'attività scolastica e di gioco all'aperto dalla partecipazione comunitaria alla messa dove davvero tutti indossavano *il vestito della domenica*. Mettersi addosso quell'abito diventava vestire un segno di festa, segnare la pausa dalla routine, predisporre a un tempo breve ma gioioso. Ora anche questo aspetto si è quasi perso. Oggi la quantità di abiti prodotti e indossati, acquistati e buttati è enorme. Dal possedere il solo *vestito per tutti i giorni* e un *vestito della domenica* si è passati ad avere cataste di pantaloni, maglie, scarpe che raccontano di un consumismo senza regole, di omologazione, di un sistema che detta la moda del momento, impone il colore dell'anno, determinando in molti l'esigenza di abbandonare tutto l'abbigliamento dell'anno precedente perché dominato da un colore che sta all'opposto rispetto al colore del momento. La trasformazione del modo di vestire, di consumare gli oggetti, di acquistare anche in modo compulsivo cose obiettivamente inutili e inutilizzate è segno della trasformazione sociale e dello scorrere del tempo che tutto muta. Ma si sa, quello che chiamiamo progresso non porta con sé solo il buono.

## L'abito liturgico

L'abbigliamento ha un ruolo importante anche nella Liturgia, quale momento di incontro e di festa tra i fedeli e soprattutto momento in cui si celebra l'incontro con Cristo, nella parola e nella Eucaristia, si ricorda la sua morte e la sua Resurrezione. I paramenti sacri, come tutti i simboli e i gesti che compongono la liturgia, manifestano la devozione e la gioia di chi è chiamato a prendere parte a questo atto di fede e amore. È una festa, e per le feste occorre essere vestiti in modo adeguato. Molti dei paramenti sono disponibili in diversi colori a seconda del periodo dell'anno liturgico.

Fin dall'antichità era richiesto ai ministri sacri di indossare vesti speciali, riservate alle cerimonie. La scelta di non indossare abiti comuni, portati nella vita di tutti i giorni, ma paramenti sacerdotali adeguati, simboleggiava un distacco dalla realtà, una volontà di trascenderne la materia e i limiti. Inoltre, i paramenti sacri avevano (e hanno) la funzione di annullare l'individualità del celebrante, di spersonalizzarlo, rendendolo una sorta di ricettacolo per la persona del Cristo, facendo di lui un mero strumento della Sua volontà.



# Un costume nel tempo

di Theresa Pusole

## Per un'analisi del costume femminile di Baunei

**L**e varie fonti attinte presso l'archivio storico Diocesano di Nuoro e di Lanusei e le testimonianze orali hanno consentito di ritrovare riferimenti concreti per una ricostruzione dell'evoluzione del costume femminile Baunese. Si è riscontrato che Baunei, contrariamente a tantissimi paesi della Sardegna, non ha mantenuto conservato e tramandato un costume unico, sia in ambito quotidiano, che in quello festivo. Ma nel corso dei secoli l'abito ha subito variazioni significative in intervalli brevi di tempo. La prima interessante informazione la ritroviamo nelle litografie a colori di Luciano Baldassarre (*Cenni della Sardegna*, Torino 1941), dove viene rappresentata una donna di Baunei, di fine Settecento, intenta a lavorare al fuso con brocca sul capo. Il suo abbigliamento è composto dal fazzoletto rosso bordato di blu legato sotto il mento, dal *cippone* accollato e da una gonna a telo unico di panno aperta sul lato e molto aderente alla figura. Questa aderenza, che agevolava i movimenti nei lavori quotidiani, è stata descritta scandalosa da vari scrittori dell'epoca. In quel periodo la Chiesa emanò una legge che imponeva un modo di vestire più pudico: le gonne divengono più ampie e lunghe fino a coprire i piedi. Da subito colpisce la predominanza del colore rosso la cui tintura veniva ottenuta da una pianta detta *lagris* ovvero la *Stachis Glutinosa*. Un rosso particolarmente acceso si trova nel fazzoletto, nelle calze e nella fascia che va a sottolineare e a esaltare il punto vita. Le tonalità più o meno intense del colore rosso erano date dal tipo di lavorazione dei tessuti. Il Della

Marmora descrive l'immagine del Baldassarre così: «Sebbene tale costume non sia più generale nel paese, è portato ancora da parecchie persone, soprattutto da quelle d'una certa età: la gonna consiste in un solo taglio di panno, che attorcigliano sulla cintura e fissano sul fianco con una grossa spilla e spesso con un pispolo di legno; hanno una specie di corsetto un po' aperto davanti; racchiudono i capelli in una rete e sulla testa portano un pezzetto di stoffa rossa, spesso scarlatta, orlata d'un nastro azzurro». Anche nella raccolta di litografie dipinte a mano della *Collezione Luzziotti* (dal nome dell'antiquario romano da cui le acquistò l'Università di Cagliari) spicca il colore rosso vivo. Le due contadine (raffigurate nei primi anni dell'Ottocento) indossano una camicia di lino bianco, accollata e chiusa da *us guttones*. Il *cippone* è rosso, senza particolari ornamenti, maniche chiuse, dritte, a terminare con *as pulanias* della camicia. L'acconciatura è sorretta da una retina a sacchetto, sulla quale è posizionato il turbante, annodato sotto il mento. La gonna più ampia, di lino bianco, è una probabile anticipazione de *su suttanu*. L'ampio grembiule nero è legato sotto il *cippone*. Una seconda gonna, è portata sul capo, in modo che la donna la indossasse al rientro in paese dai lavori, per apparire così pulita ed elegante. Altre litografie di Nicola Benedetto Tirole ci danno un'idea dei come vestissero i baunesi dei primi dell'Ottocento. La descrizione è simile a quella presente nella *Collezione Luzziotti*, ma qui si evidenziano le calze di colore rosso. In un ritratto acquerellato di fine Ottocento-primi Novecento,

appare una giovane donna baunese che porta un fazzoletto di colore rosso con ampio bordo blu, il *cippone* azzurro, il grembiule nero legato sotto il *cippone* e la camicia bianca con ampie *pulanias*. Si tratta di una fanciulla benestante e lo si desume dalla presenza di ornamenti non comuni, come la borsetta e i guanti. Nell'opera *In Sardegna. Tra una fucilata e l'altra* (Milano 1905), Annibale Grasselli, dà una curiosa descrizione delle donne di Baunei che andavano ad attingere l'acqua alla fonte: «Vicino al paese vi è una bellissima fontana dove, specialmente nell'ore mattutine e vespertine, è un continuo via vai di donne per attingere l'acqua: il loro portamento eretto e fiero, l'anfora di foggia antica, alta sul capo, le faceva somigliare a statue greche». Nei primi del Novecento, le donne di Baunei continuano a vestire in modo modesto con tessuti di facile reperibilità. In occasioni sociali importanti, le stoffe vengono acquistate da commercianti ambulanti. Ciò ha determinato una varietà nella scelta dei colori e dei tessuti. Con il passare del tempo, intorno agli anni 50/60, le donne incominciano a portare *sa fardetta* (la gonna) sempre più corta (fino al ginocchio) e la camicia sempre più scollata. Il costume adottato dal Gruppo Folk Baunese è frutto di una ricerca effettuata nel 1979 dal suo fondatore don Efisio Arba. Egli intervistò un'anziana sarta del paese, Maria Erittu, dell'età di 80 anni. La donna conservava un costume della nonna benestante, risalente alla prima metà dell'Ottocento. L'ampia gonna è di panno lenci rosso con una ampia guarnizione (20-25cm) in broccato bianco di seta, importato dalla Normandia. Il *cippone* è in broccato



antico tipico del 700 a fiori di colore viola con passamaneria tono su tono. Il grembiule in velluto nero, con galloni a fiori su tre lati. Su *panigeddu* (il fazzoletto) di colore rosso ha dei ricami ed è senza bordo. Il bordo aggiunto per arricchire il fazzoletto del costume adottato dal gruppo folk, riporta alle immagini dell'Ottocento,

in cui questo era presente. La decorazione del vestito variava a seconda delle condizioni economiche. Le donne benestanti tendevano ad arricchire il proprio vestito per apparire più belle. Le calze non si dovevano vedere, la gonna doveva essere lunga fino al tallone. In conclusione possiamo sottolineare che non c'è una forte corrispondenza

Ugo PELLIS,  
*Ragazzina con brocca (kadinu)*,  
Baunei, 13 Marzo 1934.

tra i vari modelli presentati. I momenti di transizione che la storia di questa popolazione ha vissuto, ovvero il contesto storico, sociale, economico e religioso hanno condizionato l'evoluzione del costume femminile Baunese.

## Vestire la tradizione di Claudia Carta

**I**l cortile di casa è quello che sa di buono. È lì che ogni cosa trova il suo posto. Un profumo familiare che avvolge i muri e le pietre. Anche la terra ha il suo odore. Volti, mani, passi che lo attraversano, cogliendone l'intimità e aggiungendo ogni giorno un nuovo dettaglio che cambia la storia, ma non la sua essenza. E il tempo vola. Fra infiniti cortili, le *cortiggias*. A Lotzorai ogni anno la primavera veste di nuova vita le antiche corti delle case, combinando passato e presente, vecchio e nuovo. Il risultato è sorprendente. Ma *cortiggias* è anche e soprattutto identità, riscoperta attraverso la ricerca storica e documentaria. È nata così la prestigiosa mostra etnografica del costume lotzoraese, allestita da Giampaolo Murru. Classe 1982 e passione da vendere. I numeri? Notevoli: oltre 40 i costumi recuperati, i più antichi risalenti a fine '800; più di 3000 le foto storiche dell'abbigliamento tradizionale sardo, di cui 150 incorniciate; costante la collaborazione con il Museo nazionale Sanna di Sassari. Tessuti, colori, gioielli: Giampaolo li cura con attenzione e meticolosità e ogni nuovo pezzo acquisito è motivo di soddisfazione. Non finisce qui: un patrimonio di oggettistica relativa all'antico mondo rurale e contadino completano un tesoro di inestimabile valore per il centro ogliastrino.

Il cuore della tradizione che batte forte: «Un mondo che ho amato da sempre – racconta il giovane collezionista – ma che ho iniziato a seguire con grande coinvolgimento dall'età di 15 anni. Una mia zia mi fece dono di un fazzoletto risalente alla fine dell'Ottocento. È stato il

principio di un percorso di ricerca costante: dettagli, manifattura, tessuti e tagli, colori e modelli. Le foto d'epoca mi hanno dato una grossa mano, in questo senso. Quando nel 2003 è venuta a mancare mia madre – avevo appena vent'anni – è stato proprio questo mondo che, più di ogni altra cosa, mi ha aiutato. E oggi, mi sento quasi debitore nei confronti di un passato così denso di storia, di richiami, di radici».

Gonne, corpetti, scialli, fazzoletti, camicie. Un'autentica cronistoria del costume lotzoraese (e non solo) antica come gli anni che sono passati, ma che Giampaolo riesce a far respirare e brillare di nuova luce. «Nel 2012 – continua il giovane titolare del Bar Giardini – ho avuto la gioia di battezzare la mia secondogenita, Melissa: tutti noi abbiamo indossato il costume tradizionale. E dal momento che gli invitati provenivano da paesi diversi, è stata un'ulteriore occasione per conoscere meglio anche i loro abiti e poter recuperare pezzi preziosi per la mia collezione: Talana, Arzana, Baunei, Ilbono, per citarne alcuni, ai quali si sono aggiunti, qualche anno fa, Desulo, Orgosolo e Dorgali. Il mio interesse, tuttavia, è principalmente rivolto all'Ogliastra e a Lotzorai in particolare».

Tra filo e ordito, si dipana il disegno di un amore autentico. Giampaolo non è solo a tesserne le trame. La sua sposa, Tiziana Pisanu e le sue bimbe, Vanessa, Melissa e Alessia, sono la sua forza più grande e la sua luce. Condividono con lui scoperte e novità: «Ogni mia *folle* proposta viene assecondata», commenta sorridendo. In una Lotzorai sicuramente bella. Ma la passione e l'entusiasmo di questi ragazzi lo sono infintamente di più.

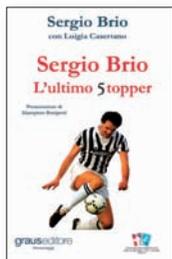
COSTUMI





## PUC IN ARRIVO

◆ **TERTENIA.** Il 22 dicembre scorso la Valutazione ambientale strategica ha ottenuto il benestare degli uffici competenti della Zona omogenea dell'Ogliastra-Provincia di Nuoro. Era questo l'ultimo documento mancante al Piano Urbanistico Comunale terreniese che aspetta di vedere la luce da ormai quarant'anni. A gennaio sono stati pubblicati sul sito istituzionale dell'ente gli elaborati definitivi del Piano e della Vas. Sono sessanta gli elaborati caricati in rete dall'Ufficio edilizia privata e urbanistica a beneficio dei cittadini che intendono prenderne visione. Uno strumento fondamentale in vista di uno sviluppo territoriale ambizioso e importante per l'intera comunità.



## L'ULTIMO STOPPER

### ◆ VILLAGRANDE STRISAILI.

Firma autografi, sorride, stringe la mano,

buono come sempre. Sergio Brio, juventino fino al midollo, ha presentato la sua autobiografia, "L'ultimo stopper" davanti a tanti tifosi e ammiratori. Il libro, scritto a quattro mani con la giornalista Luigia Casertano, racconta il sogno diventato realtà di un ragazzo di Lecce approdato alla ribalta del grande calcio, capace di vincere - come lui solo altri cinque giocatori al mondo - tutte le competizioni nazionali e internazionali per club. Nel titolo, la fine di un ruolo, quello di *stopper*, appunto, prima della rivoluzione che portò i giocatori come lui «a diventare centrali di difesa». La Sardegna? Una terra che ha sempre amato «dal fascino irresistibile», così l'ha definita.

## CASE PER GIOVANI COPPIE

### ◆ OSINI.

Il rimedio contro lo spopolamento? La casa. A condizione che si stabilisca la residenza a Osini. È l'idea del primo cittadino, Tito Loi, e della sua giunta per arginare la fuga delle giovani famiglie dal paese di San Giorgio. 54 nuovi appartamenti realizzati dalla Regione, già consegnati in affidamento al Comune. Al vaglio dell'esecutivo le modalità per la concessione delle abitazioni, con atto a prezzo simbolico, alle coppie giovani con



## IL CIF PREPARA LA FESTA DELLA DONNA

### ◆ LANUSEI.

Il Cif Centro Italiano Femminile di Lanusei organizza, come tutti gli anni, in occasione della *Giornata della donna*, un incontro per il riconoscimento alla "donna dell'anno". Quest'anno il consiglio ha ritenuto di dedicare questa giornata alla figura di *Suor Giuseppina Demuro*, nostra lanuseina doc, che ha trascorso quasi tutta la sua vita di suora nel servizio alle carcerate de *Le Nuove* di Torino a perfetta imitazione dell'amore di Cristo. L'attestato verrà assegnato alle volontarie che prestano servizio presso il carcere San Daniele di Lanusei. La relazione sarà tenuta dal prof. Tonino Loddo. L'incontro si terrà a Lanusei nell'aula magna del Seminario venerdì 9 Marzo alle ore 17.

figli: sia a quelle già residenti, per convincerle a restare, sia a quelle di altri paesi, per invogliarle a prendere residenza a Osini. Gli stabili sono stati realizzati con i finanziamenti destinati ai due paesi, Osini e Gairo, cancellati dall'alluvione del 1951.

## LAVORI INFINITI SULLA PROVINCIALE

◆ **LOCERI.** Ritardi record quelli accumulati dai cantieri sulla strada provinciale che collega Loceri al bivio di Cea, chiusa al traffico da oltre un anno all'altezza della rotonda che la dovrebbe intersecare con la statale 390 e la nuova circunvallazione che sbocca sulla Lanusei-San Paolo. Ancora un mese di attesa. E si spera che sia sufficiente. La rotatoria è stata ultimata nel giugno scorso, così come i lavori di sistemazione della ex strada consortile. Quasi completato anche il ponte, ma i lavori continuano ad andare a rilento. Dovevano essere consegnati il 30 aprile scorso. E il primo cittadino di Loceri, Roberto Uda, a sottolineare come non sia più possibile aspettare, auspicando il completamento dei lavori in tempi rapidissimi. A farne le spese soprattutto le aziende che lavorano lungo la provinciale e le famiglie che vivono nella zona, costrette a lunghi percorsi alternativi per raggiungere Loceri.

## SPORT E DISABILITÀ

◆ **TORTOLI'.** Una pioggia di soldi sulle attività sportive per i ragazzi con disabilità. È di 21mila euro il finanziamento regionale trasferito al Plus, che ha individuato il suo beneficiario nell'associazione *Ogliastra inForma* presieduto da Rita Concu. Non si contano i successi, a livello nazionale e internazionale, conseguiti dai suoi ragazzi speciali nelle varie discipline. Traguardi importanti che hanno dato il massimo nello sport a tutti i livelli, amatoriali e agonistici. Le

## IN PILLOLE

### Pro loco

**Osini.** È nata sabato 13 gennaio, presso la sala consiliare del Comune di Osini, in presenza del presidente provinciale Unpli, la Pro loco del paese. Approvato atto costitutivo e statuto, è stato scelto il direttivo che guiderà l'associazione per i prossimi quattro anni. Sono stati eletti alla presidenza: Monica Loi, segretaria Veronica Serra, tesoriera Elena Fantozzi, Vittorio Serra rappresentante maggioranza e Claudia Piras rappresentante della minoranza. Nella carica revisore dei conti è stata eletta Loredana Lobina, mentre il collegio dei probiviri è composto da: Claudia Diana, Cristian Cannas e Francesca Carta.

### Frantoio

**Elini.** Il vecchio edificio sulla strada provinciale 23 verrà utilizzato per attività legate allo sviluppo turistico e culturale sullo spirito della promozione dei prodotti tipici. Una sola manifestazione di interesse per avere la gestione dell'antico frantoio. Una gestione che avrà durata quinquennale con possibilità di rinnovo. L'appalto presenta un costo

di tremila euro annuali. La struttura racconterà l'Ogliastra attraverso esposizioni fotografiche e librerie, ma contemplerà anche la vendita di prodotti tipici con l'introduzione dell'Officina dei saperi e dei sapori coordinata da una rete di produttori locali.

### Auguri a nonno Efisio

**Villagrande Strisaili.** Nella terra della *blue zone*, a spegnere cento candeline sulla torta è stato Efisio Porcu, il nuovo centenario di Villagrande. Il nonnino, nato il 14 gennaio 1918, ha festeggiato a Bari Sardo, dove vive, insieme ai 6 figli, 19 nipoti, 17 pronipoti e tanti amici.

### Bellezza internazionale Baunei.

Il *The Daily Telegraph*, prestigioso quotidiano londinese fondato nel 1855, ha stilato una classifica delle 19 spiagge più belle d'Italia. All'interno della *hit parade* delle coste italiane, compare, in quinta posizione, la spiaggia di *Cala Goloritzè* e subito accanto anche quella di *Cala Luna*. La classifica è stata pubblicata nelle pagine web del giornale dedicate agli appassionati di viaggi.

attività di *Ogliastra inForma* vengono svolte su tutto il territorio ogliastrino, compresa Tortolì. Un progetto qualificato, quello dell'associazione, a testimonianza del fatto che per le persone con disabilità, sport e attività fisica sono sinonimo di integrazione, socialità, superamento dei propri limiti.

### USI CIVICI

◆ **GIRASOLE.** Arriva il *placet* della Regione sul Piano di valorizzazione delle aree civiche ricadenti nel territorio di Girasole. Si tratta di spazi la cui estensione raggiunge circa cento ettari, pianeggianti e particolarmente votati per la coltivazione e il pascolo. Un passo avanti fondamentale per l'esecutivo targato Gianluca Congiu che provvederà ora al riordino generale delle terre, deliberando riassegnazioni e nuove concessioni a imprese e famiglie, dal momento che numerose sono state le richieste avanzate sia da parte di privati che delle aziende. Rientra tra gli obiettivi di Congiu anche l'istituzione degli orti comunali, 500 metri quadri di terra destinati all'autoconsumo.



### “QUESTO NON È AMORE”

◆ **LANUSEI.** Uomini e donne della Polizia di Stato per le strade e nelle piazze per spiegare, illustrare, aiutare e consigliare. Il Progetto Camper approda a Lanusei, tappa del calendario nazionale relativo alla campagna “...Questo non è amore”, contro la violenza di genere. Gli uomini del commissariato, insieme a un'*equipe* multidisciplinare composta da



### TRIONFI SU DUE RUOTE

◆ **LANUSEI.** Quando la passione corre su due ruote. E i ragazzi della Asd Emmedi Gruppo Ciclistico Pro loco Lanusei di passione ne hanno da vendere. Un 2017 che non ha risparmiato certo impegni e sacrifici, ma che ha messo in bacheca anche grandi soddisfazioni e vittorie. In cabina di regia Nino Micheli ed Enzo Gallozza che, anche grazie alla collaborazione della sezione Avis di Lanusei e sotto il controllo dell'Ente di Promozione sportiva territoriale di Nuoro Uisp, hanno organizzato gli eventi sportivi in tutta l'Ogliastra. I vincitori del 2017? Eccoli: 6 anni, Francesco

Schirru; 7 anni, Fausto Contu, Marta Nonnis; 8 anni, Elia Orrù, Giorgia Solinas (Sarrabus Villaputzu); 9 anni, Alberto Cuccu, Elena Vacca (Sarrabus Villaputzu); 10 anni, Mario Solinas, Valentina Murgioni (Sarrabus Villaputzu); 11 anni, Cristiano Marongiu (Sarrabus Villaputzu); 12 anni, Davide Murgia, Maira Micheli; 13 anni, Gabriele Melis; 14 anni, Michele Lusso; 15 anni, Alessandro Ferrero; 16 anni, Fabio Quarto (Sarrabus Villaputzu).



### POLICORO. APRE IL CENTRO SERVIZI

◆ **TORTOLÌ.** Apre il Centro Servizi del Progetto Policoro della diocesi di Lanusei, presso la sede Caritas di Tortolì. Lo sportello sarà a disposizione ogni mercoledì dalle 9,30 alle 12,00. Diversi i servizi offerti: orientamento, ascolto e sostegno delle potenzialità dei giovani favorendo il punto di vista etico e spirituale; aiuto per la ricerca attiva del lavoro; formazione e accompagnamento specifici grazie alla rete di associazioni partner del progetto; guida alla compilazione del curriculum vitae; informazioni sul percorso da seguire per avviare un'impresa (micro-credito e prestito della speranza) e accompagnamento lungo le varie fasi. I destinatari sono i giovani italiani e stranieri in età lavorativa (16-35 anni circa). A breve verrà attivata anche la casella mail.

agenti della sezione anticrimine, della polizia giudiziaria e della volante, si sono messi a disposizione delle gente per fornire indicazioni comportamentali e supporto giuridico. Parola d'ordine: prevenzione. «È un'iniziativa del Ministero - ha spiegato il dirigente Leonardo Cappetta - che ha l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla violenza di genere e di informare i cittadini sugli strumenti giuridici a disposizione. La maggior parte del lavoro è svolto da centri antiviolenza, associazioni, enti locali, istituzioni».

# La forza della ceramica

di Augusta Cabras

**C**armen Dei mi accoglie nel suo laboratorio d'arte illuminato da un tiepido sole invernale. Le vetrate che si aprono sul giardino separano questo spazio dal traffico cittadino, ma permettono a Carmen di mantenere il contatto con l'esterno, con la vita che scorre quotidiana, tra la gente, il verde degli alberi, i suoi animali che animano il giardino. «Non potrei mai creare in un luogo chiuso» puntualizza, quasi come se l'energia creativa si alimentasse dall'apertura verso l'esterno, dal legame con il resto del mondo. Tra un caldo caffè e un biscotto, Carmen racconta della sua innata propensione alla creatività, del tempo passato a disegnare, a scuola, a casa, in viaggio e ogni qualvolta avesse qualcosa da esprimere e da raccontare, fin da piccola, fin da sempre. Un'inclinazione, una passione, un talento che con il tempo si sono affinati e rafforzati, hanno preso percorsi spesso non lineari ma che hanno condotto Carmen a essere quella che è oggi e a creare in assoluta libertà. Carmen, a 14 anni, lascia Tortolì e si trasferisce a Sassari per frequentare l'Istituto d'Arte. In questa nuova città studia e si appassiona, ma il peso della lontananza dalla famiglia e dagli amici è così grande che decide di tornare e di iscriversi all'Istituto Tecnico Industriale dove consegnerà il diploma. In realtà non è la scuola dei suoi sogni: c'è troppa tecnica e poca letteratura, nessuna ora di psicologia, molta fisica e molta chimica che a distanza di tempo però, quando avrà a che fare con gli smalti delle decorazioni della ceramica, si rivelerà molto utile. Reazioni chimiche e slancio artistico, insieme in opere che catturano certamente l'attenzione.

Ma andiamo con ordine. Dopo il diploma Carmen continua gli studi a Firenze, nella Facoltà di Architettura; tanto entusiasmo e impegno nonostante il percorso si chiuda a pochi passi dalla laurea. Perché non sempre tutto si rivela chiaro dall'inizio. In quegli stessi anni dell'Università, Carmen sente la necessità di trasformare il disegno stilizzato in qualcosa di più reale, tangibile, tridimensionale. Sente la necessità di entrare in stretto contatto con i materiali, di plasmarli, di dare forma a idee e nuovi progetti. «Un giorno acquistai un panetto d'argilla. Lo portai a casa e iniziai a plasmarlo. Si fece notte e arrivò pure l'alba finché non conclusi quello che avevo in mente. Feci un busto di donna. Fu la mia prima creazione». Carmen scopre così la bellezza della materia che si trasforma a contatto con il gioco delle mani, con la maestria dei movimenti, con la forza dolcemente dosata, con la capacità di togliere, spostare, aggiungere materia nel modo e nel punto giusto. È la bravura degli artisti o degli *artigiani artistici* come preferisce definirsi Carmen Dei, con un senso di pudore e rispetto per l'arte. Da quella prima esperienza creativa con la ceramica, lei non si ferma più. Frequenta una bottega ad Arezzo, iniziando a imparare da un'esperta ceramista. Da lì a poco frequenta un corso di formazione professionale per diventare ceramista progettista, organizzato dalla Regione Toscana. Durante questo corso i suoi maestri sono i più grandi ceramisti, tornitori e decoratori presenti in Italia e non solo, grazie ai quali riesce a unire le competenze tecniche apprese all'Università con la possibilità di liberare il suo estro, sotto l'occhio e il supporto di grandi artisti. «È

stato un momento della mia vita molto importante, non solo dal punto di vista professionale ma anche da quello umano e relazionale. Così importante che da lì in poi mi sono occupata principalmente di creare con la ceramica». Fino a oggi. Con uno stile personalissimo, con linee pulite, chiare e ben definite. Delle sue opere colpisce la purezza, le forme armoniche anche nei tagli e nei vuoti. Non c'è niente di ridondante, carico e barocco, ogni dettaglio sembra lì da sempre. Carmen usa forme geometriche per le lampade che filtreranno la luce, regalando profili nuovi agli ambienti che le ospiteranno; si diverte a reinventare le figure degli animali, dal toro alla capra, dalla pavoncella al muflone. Il riferimento alla tradizione sarda è sotteso, reinventato, non banale, moderno e curato con spontaneità. Nel suo bancone oggetti di uso quotidiano come pezzi di ferro, mollette, foglie secche di fico d'India, diventano arnesi indispensabili per realizzare pezzi unici e di grande bellezza. Tutto rigorosamente a mano. Tra le sue opere ci sono anche i presepi. Guardandoli si ha la sensazione di essere immersi in quel mondo piccolo ma prorompente; la protezione di Giuseppe su Maria che accoglie il bambino esprime dolcezza e tenerezza insieme. E ancora ci sono le ceramiche incorniciate dentro il legno, monili circolari, colorati, sovrapposti, grandi, questi sì eccentrici, per donne che osano e amano indossare gioielli che catturano lo sguardo. Una delle ceramiche incorniciate nel legno è un chiaro omaggio a Costantino Nivola e alla sua opera *Madre*. Tutto il resto è un omaggio alla vita, alla natura nelle sue espressioni molteplici e all'arte che Carmen vive e attualizza con grande sensibilità e forza.



Photo by Pietro Basoccu

# Nuovi metodi terapeutici Oltre le apparenze

di Paolo Usai



“**M**isura shock in Germania: giubbotti pieni di sabbia per calmare i bambini iperattivi, è polemica”. Così titolavano diversi quotidiani qualche settimana fa. E le reazioni dei lettori non si sono fatte attendere. C'è chi grida allo scandalo, chi condanna fermamente questa “tortura”, chi addirittura non perde occasione per rievocare un capitolo tristissimo della storia tedesca e associa questi metodi ai lager nazisti. Ma è davvero come sembra? In realtà si tratta di ausili probabilmente ancora poco conosciuti in Italia, ma aventi fondamenti scientifici e impiegati in altre parti d'Europa e del mondo per migliorare la qualità di vita di bambini e adulti portatori di certe disabilità. Cerchiamo di vederci chiaro. Le persone affette da determinati disturbi dello sviluppo neurologico, tra cui autismo e ADHD (Disturbo da Deficit dell'Attenzione/Iperattività,

*Si stanno sperimentando nuovi metodi per venire incontro alle difficoltà che incontrano i bambini che soffrono del Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD)*

da non confondere con l'eccessiva vivacità di alcuni bambini legata esclusivamente a fattori educativi, sociali o caratteriali), possono presentare disordini del processo sensoriale e in particolare della propriocezione, in altre parole della percezione di sé, del proprio corpo nello spazio. Nei soggetti che hanno una scarsa propriocezione, il bisogno di muoversi, correre, saltare in continuazione, può essere dettato dal tentativo di riuscire a fare esperienza del proprio corpo a livello sensoriale. Taluni ricorrono all'automutilazione (mordersi, percuotersi, battere la testa) perché solo in questo modo riescono a percepire il proprio corpo. Utilizzo di determinati ausili (tra cui

appunto una giacca con l'aggiunta di pesi secondo specifici criteri) aumenta la propriocezione riducendo di conseguenza il bisogno di ricercare stimolazioni sensoriali con comportamenti estremi, socialmente inadeguati e talvolta nocivi. Premesso che l'obiettivo è ben lontano dall'idea di contenere e limitare la libertà di questi bambini (il peso supplementare non è tale da impedire qualsivoglia movimento, ma corrisponde in genere al 5% del peso corporeo, riadattabile in funzione della soglia di propriocezione di ciascuno), questi prodotti agiscono sul principio della pressione

profonda: questa stimolazione propriocettiva ha un effetto calmante sul sistema nervoso. Un metodo che dagli occhi dei più viene interpretato come una tortura (a causa del modo scorretto e superficiale in cui viene presentato dalla stampa) può essere invece assolutamente benefico in certi individui con disturbi del processo sensoriale, nei quali provoca una sensazione che può essere paragonata allo stato di calma e di benessere percepito dopo una seduta di massaggi. Questo stato favorisce la disponibilità e la concentrazione ed è legato anche alla regolazione del comportamento e delle emozioni.

Va da sé che l'impiego di questo e di tutti i diversi metodi di intervento disponibili va inserito in un progetto di accompagnamento terapeutico globale, in seguito a un'attenta valutazione clinica realizzata da specialisti della salute mentale, che sapranno raccomandare gli ausili e i metodi di intervento più adatti alle difficoltà e ai bisogni di ogni singolo caso.

# Zafferano

*Crocus sativus L., Tzaparanu*

di G. Luisa Carracoi

**I**l fascino mistico di questo inebriante fiore attraversa millenni di storia e leggende. Il mito greco, cantato dal poeta latino Ovidio nelle *Metamorfosi*, ne attribuisce la nascita all'amore ardente tra il giovane guerriero Krokus e la ninfa Smilace, la preferita del dio Ermes, il quale invidioso, trasformò il giovane nel bellissimo bulbo. Il *crocus* appartiene alla famiglia delle *Iridaceae*; sboccia in autunno quando la maggior parte delle piante si prepara al sonno invernale e dai suoi tre stigmi di colore rosso intenso si ricava la raffinata e pregiata spezia, lo zafferano. La sua etimologia deriva dall'arabo *Za'faran*. I popoli antichi lo utilizzavano in campo medico, cosmetico e religioso; preziosa tintura per le vesti nuziali e sacerdotali e per la preparazione di unguenti; da sempre simbolo di giovinezza e ricchezza. Originario dell'Asia Minore, era conosciuto in Egitto già nel XV sec. a.C. In Sardegna, la sua coltivazione sembra risalire all'epoca dei Fenici, ma la sua produzione si consolidò sotto il dominio punico e romano. Furono, in

seguito, i monaci devoti a san Basilio, a diffonderne le tecniche di produzione, esaltandone l'utilizzo in campo liturgico, farmacologico e come colorante tessile.

Il primo documento che attesta il commercio di zafferano in Sardegna risale al 1317 quando il Regolamento del porto di Cagliari (*Breve Portus*), stabilì una norma per disciplinare l'esportazione degli stigmi dall'Isola. Ma il candido splendore e il profumo dello zafferano, non può che riportarci ancor più in là, ai versi dell'eterna poesia d'amore, al *Cantico dei Cantici* (4,14) in cui due innamorati si cercano



*“Giardino chiuso tu sei,  
sorella mia, mia sposa,  
sorgente chiusa, fontana  
sigillata. I tuoi germogli sono  
un paradiso di melagrane,  
con i frutti più squisiti,  
alberi di cipro e nardo,  
nardo e zafferano...”*  
(Cantico 4,12-14).

«sopra i monti degli aromi». Amore espresso in tutto il suo fiorire: baci, carezze, desiderio

d'incontro, nostalgia per la lontananza, gioia nel ritrovarsi. Dalle prime alle ultime note, domina la felicità espressa con naturalezza nell'intimità. Il loro sguardo d'amore è curiosità, stupore, contemplazione che si estende in modo gioioso sul mondo, fino a leggere il mondo con gli occhi di Dio. Un amore umano autentico e totale, delicato e purissimo, una forza tale da resistere alle forze più potenti della natura e persino alla morte. Un canto che sa di

pienezza e di pace, perché va oltre l'attrazione, la supera; è intesa profonda, amicizia, fratellanza, *agape*, dono sponsale. Canto che è riflesso dell'Amore senza limiti tra Dio e la sua creatura. Dio innamorato a tal punto dell'uomo e della donna da voler essere partecipe di questa gioia, da rendere questo abbraccio concreto ed eterno, facendosi da Creatore-Creatura. Una sinfonia alla bellezza, un'orchestra che coinvolge tutti i sensi, nelle percezioni esteriori e nei sentimenti interiori, in cui tutti i profumi e i colori vengono convocati in una melodia universale. In questa cornice simbolica, oltre il

sentimento umano, vi è una profonda riflessione sapienziale: la profondità del Cantico, per la totalità della Creazione evocata, parla la voce stessa di Dio, è ricamo di Vita vera, invito a nozze tra noi e il Suo infinito Amore.

**“Carezzami l'anima di sentieri d'aromi cielo infinito in cui vivere note che Tu solo conosci”.**



## FEBBRAIO 2018

<b>Sabato 17</b>	<b>ore 18.00:</b> Lectio per l'inizio della Quaresima nella chiesa di San Giuseppe a Tortolì
<b>Domenica 18</b>	<b>ore 17.00:</b> S. Messa per gli innamorati di ogni età a Cardedu
<b>Lunedì 19 domenica 25</b>	esercizi spirituali
<b>Domenica 25</b>	<b>ore 9.00:</b> convegno regionale dei catechisti a Oristano
<b>Lunedì 26</b>	<b>ore 10.00-14.00</b> sede Caritas di Tortolì <b>ore 15.30-18.30</b> sede Caritas di Lanusei
<b>Martedì 27</b>	<b>ore 15.00 (fino a venerdì):</b> inizio in Seminario del percorso dei maturandi sul tema della multimedialità, guidato dal giornalista e scrittore Luigi Carletti

## MARZO 2018

<b>Giovedì 1°</b>	<b>ore 10.30:</b> incontro a Torregrande (OR) del coordinamento regionale per il progetto Culturale
<b>Sabato 3</b>	<b>ore 15.30:</b> scuola di teologia in Seminario guidata da S. E. Mons. Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, sul tema: "Credenti e cittadini oggi, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa"
<b>Lunedì 5</b>	<b>ore 10.00-14.00</b> sede Caritas di Tortolì <b>ore 15.30-18.30</b> sede Caritas di Lanusei
<b>Martedì 6</b>	<b>ore 9.30:</b> Conferenza Episcopale Sarda a Oristano
<b>Venerdì 9</b>	<b>ore 17.00:</b> partecipazione in Seminario al convegno del CIF per la festa della donna
<b>Sabato 10</b>	<b>ore 9.30:</b> predicazione del ritiro alle religiose della diocesi <b>pomeriggio-sera:</b> incontri con la comunità e S. Messa a Trieri
<b>Domenica 11</b>	<b>ore 16.00:</b> incontro a Tortolì con i cresimandi delle foranie di Lanusei e Tortolì
<b>Lunedì 12</b>	<b>ore 10.00-14.00</b> sede Caritas di Tortolì <b>ore 15.30-18.30</b> sede Caritas di Lanusei
<b>Mercoledì 14</b>	<b>ore 9.30:</b> incontro con alunni e docenti della scuola media di via mons. Virgilio a Tortolì <b>ore 19.30:</b> incontro con i fidanzati della forania di Tortolì
<b>Giovedì 15</b>	<b>ore 10.00:</b> incontro con alunni e docenti della scuola primaria di Perdasdefogu
<b>Sabato 17</b>	<b>pomeriggio-sera:</b> incontri con la comunità e S. Messa a Loceri

## SCUOLA DI TEOLOGIA

“CREDENTI  
E CITTADINI OGGI,  
ALLA LUCE  
DELLA DOTTRINA  
SOCIALE  
DELLA CHIESA”

guidata da  
**mons. Mario Toso**  
vescovo di Faenza-Modigliana

**Sabato 3 marzo 2018**  
**AULA MAGNA  
DEL SEMINARIO**  
**ore 15.30**

Per info: [www.diocesidilanusei.it](http://www.diocesidilanusei.it)

**CONVEGNO  
REGIONALE  
DEI CATECHISTI  
ORISTANO**  
DOMENICA  
25 FEBBRAIO  
2018



La diocesi mette a disposizione dei catechisti il mezzo di trasporto. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi al proprio parroco

PER LA  
PUBBLICITÀ  
SU L'OGLIASTRA  
RIVOLGETEVI A  
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO  
GIORNALE  
È LETTO  
DA OLTRE  
DIECIMILA  
PERSONE



**tessere**  
il tessile trasformato  
Tappeti, runner, cuscini,  
arazzi, borse e accessori  
in un vasto assortimento  
[www.tesserelab.it](http://www.tesserelab.it)

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382  
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



di Tegas Marcello  
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153  
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674  
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7  
08049 Villagrande Strisaili (OG) [www.panificiodemurtas.it](http://www.panificiodemurtas.it)  
Tel e fax +39078232124 [info@panificiodemurtas.it](mailto:info@panificiodemurtas.it)

AGENZIA FUNEBRE

*San Gabriele*



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni  
Trasporti nazionali e internazionali  
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili  
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

**INTERMEDIA SNC**

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza  
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e  
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

**Lanusei, Via Repubblica 73**  
tel. 0782 41161

[intermedialanusei@gmail.com](mailto:intermedialanusei@gmail.com)  
[www.intermediashop.it](http://www.intermediashop.it)



Panificio Artigiano  
"Porcu Francesco"  
di Porcu Samuele

JERZU



[email: panificiojerzu@hotmail.it](mailto:panificiojerzu@hotmail.it)  
Tel/Fax 0782.70450  
Cell. 320.4744176

Via Umberto I° 457  
08044 Jerzu OG



P.iva 0139696810911

*Porcu Elio Impianti srl*

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294  
Samuele 333.1419737  
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)  
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61  
Telefax 070 9484004 • e-mail: [porcuelioimpiantisrl@tiscali.it](mailto:porcuelioimpiantisrl@tiscali.it)  
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



**ALFA SRL**

ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est  
08045 LANUSEI  
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914  
[info@arzualfasrl.it](mailto:info@arzualfasrl.it)  
[www.arzualfasrl.it](http://www.arzualfasrl.it)



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2  
TEL. 0782-42805  
FAX 0782-48387/8  
E-MAIL [INFO@COMMERCIALTECNICA.IT](mailto:INFO@COMMERCIALTECNICA.IT)  
[WWW.CTA-GROUP.IT](http://WWW.CTA-GROUP.IT)



**MARIO PIRODDI**

**Edilizia Artigiana srl**

08045 LANUSEI

Loc. Sa Serra

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336

mail:  
[ditta.piroddimario@pec.it](mailto:ditta.piroddimario@pec.it)  
[piroddi.nicola@tiscali.it](mailto:piroddi.nicola@tiscali.it)

P. IVA 01487630913

**foto**  
**EVENTO**

## “TI AMO” IN TUTTE LE LINGUE

Dalla festa di San Valentino ai percorsi dei fidanzati. Tanti modi di dirsi “ti amo”.

Che il sacramento del matrimonio celebra, ad immagine dell’amore con cui siamo amati da Cristo.

Buon cammino umano e cristiano a chi percorre questo itinerario.

Photo by Pietro Basocci

